

Don Franco Fiorini nuovo parroco a Longara



Don Franco Fiorini

«La prima attenzione del parroco che arriva in una nuova parrocchia, deve essere quella di ascoltare i parrocchiani e conoscere le dinamiche della comunità, nel massimo rispetto del lavoro fatto precedentemente». Secondo don Franco Fiorini, parroco a Panzano e Riolo e amministratore parrocchiale di Recoato e Rastellino, recentemente nominato parroco di Longara, questo deve essere il primo impegno di ogni nuovo parroco. «Successivamente - continua - osservare quale novità sia possibile inserire gradualmente per arricchire il servizio di tutta la parrocchia. Garantendo sempre lo stile dell'accoglienza nella comunità, in cui ciascuno possa trovare spazio per esprimere i propri talenti a servizio di tutti». «Non è facile per me - prosegue - lasciare le parrocchie dove per 13 anni ho vissuto, lavorato e svolto il mio

ministero: tante cose sono state fatte e tante persone hanno lavorato con me creando un rapporto forte e importante. In queste parrocchie, mi sono dedicato, soprattutto nei primi anni, alla realizzazione di un programma molto impegnativo e affascinante: riunire insieme quattro differenti comunità. È nato così un progetto di pastorale integrata che ho chiamato: "La rete", ispirandomi alla vocazione di san Pietro e all'episodio della pesca miracolosa. La Chiesa è comunione e le parrocchie, pur mantenendo la loro identità, sono chiamate a superare inutili e dispersivi campanilismi e a sentirsi un'unica comunità di credenti attorno a Gesù. È stato, all'inizio, un percorso faticoso, ma poi sono arrivati i primi frutti, come il catechismo unificato, con un'ottantina di bambini delle elementari». Classe 1963, don Franco ha scoperto la sua vocazione at-

traverso l'incontro con il professore di religione delle scuole superiori, don Edelweis Montanari, attuale parroco a Prunaro di Budrio. «Don Edelweis - racconta - mi ha trasmesso soprattutto la gioia di essere sacerdote del Signore e attraverso l'esperienza di alcuni pellegrinaggi a Lourdes mi ha aiutato a scoprire la ricchezza interiore di coloro che soffrono e l'importanza di vincere la paura di donarsi a loro e agli altri». Ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Biffi nel 1992, don Fiorini, come seminarista, aveva svolto servizio a Longara, poi dal 1992 al 2000 è stato cappellano nelle tre parrocchie urbane della Sacra Famiglia, San Cristoforo e Sant'Andrea della Barca. Sabato 23 novembre alle 15 gli sarà affidata la cura pastorale della nuova parrocchia dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

Roberta Festi

Santi Francesco Saverio e Mamolo, si conclude la Decennale eucaristica

Si concluderà domenica 10 la Decennale eucaristica nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo, preceduta dalle solenni «Quarantore» di adorazione, che inizieranno venerdì 8 dopo la Messa delle 18.30 fino alle 24, riprenderanno sabato dalle 7 alle 24 e infine domenica dalle 7 fino alla celebrazione della Messa solenne delle 10.30, che concluderà la Decennale e le Quarantore con una breve processione Eucaristica nei dintorni della chiesa e la benedizione finale. Nell'ambito delle Quarantore, venerdì alle 21 si terrà la «Scuola di adorazione» con padre Marie Olivier Rabany, della comunità dei Fratelli di San Giovanni, e sabato sempre alle 21 Adorazione guidata dal domenicano padre Roberto Viglino. «Con le Quarantore - spiegano il parroco monsignor Novello Pederzini e i suoi collaboratori - che per la prima volta abbiamo celebrato in parrocchia, abbiamo voluto mettere subito a frutto i benefici della Decennale, che è stata ben partecipata anche da tutto il territorio cittadino, nei momenti religiosi e culturali. Poi proseguiremo l'adorazione al Santissimo il primo sabato del mese, guidati da padre Viglino». (R.F.)

Torna sabato il tradizionale momento diocesano di avvio del percorso parrocchiale

Ragazzi, è tempo di professare la fede



DI LUCA TENTORI

Ripartono in decine di parrocchie della diocesi i percorsi con i ragazzi per la Professione di fede. Ritmi ed età diverse a seconda delle comunità, ma tutti uniti per un cammino di approfondimento e maggiore consapevolezza dei giovanissimi nel loro rapporto con il Credo. È sabato prossimo l'appuntamento diocesano con il Cardinale nella Cripta della Cattedrale sancirà per molti di loro l'inizio di un percorso. Saranno poi protagonisti anche nelle comunità di provenienza con promesse e professioni pubbliche di fede durante le Messe domenicali o in riti appositamente studiati. Così succede per esempio nell'unità pastorale di Castel Maggiore, dove un gruppo di sedicenni il

cattedrale

In cripta appuntamento col cardinale

Sabato 9 novembre, appuntamento alle 20.30 nella Cripta della Cattedrale per i ragazzi delle parrocchie che quest'anno iniziano il cammino della Professione di fede. Il cardinale Caffarra incontrerà i giovanissimi nel tradizionale momento di preghiera e di catechesi. Si tratta del primo appuntamento diocesano di quest'anno a cui seguirà in maggio il pellegrinaggio a Roma per la Professione di fede sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Negli uffici della Pastorale giovanile è possibile trovare due strumenti predisposti per il cammino dei gruppi. Un volume curato dall'Ufficio catechistico è strutturato su un cammino di tre anni che tocca il Credo in tutte le sue parti. Maggiori info sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovanissimi.



Sopra una parte dei giovanissimi coinvolti nella Professione di fede nella parrocchia di Zola Predosa. Sotto, l'incontro con l'arcivescovo dello scorso anno



prossimo 10 novembre farà la propria professione pubblica di fede nella chiesa parrocchiale. Una delle educatrici è Giulia che racconta come alcuni siano «ancora titubanti, vista la delicatezza dell'argomento a quell'età». Ma questo è positivo e stimolante per il cammino: «Vuol dire che si interrogano veramente in profondità». «Il nostro itinerario - spiega ancora Giulia - è iniziato lo scorso maggio a Roma sulle tombe degli apostoli. Quell'esperienza li ha colpiti molto, ha lasciato qualcosa di speciale nel loro cuore. La professione di fede è un trampolino di lancio per la crescita e quest'anno abbiamo deciso di farla terminare con un servizio. Dopo la testimonianza pubblica, si metteranno al servizio della comunità». Lorenzo invece è educatore di una decina di sedicenni a Zola Predosa. Li segue fin

dalla seconda elementare. Con loro ha condiviso la preparazione alla Comunione e alla Cresima. Poi il triennio in vista della professione di fede che quest'anno giunge al termine. Da settembre del prossimo anno l'entrata nel gruppo «giovanissimi 2» di quarta e quinta superiore. «Stupisce - racconta Lorenzo - che nonostante le tante distrazioni, libertà e autonomie, che dispongono oggi a 16 anni, questi ragazzi abbiano scelto l'ambiente parrocchiale e lo preferiscano ad altri sicuramente più appetibili». A tener loro la bussola il sussidio dell'Ufficio catechistico che in tre anni affronta le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ogni tema ha un modulo di quattro incontri in cui i ragazzi si confrontano con la Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti della confessione ed Eucaristia e il servizio.

San Petronio

Alla Vita mostra sulla storia e il restauro

Giovedì 7 dalle 17,30 nell'Oratorio di Santa Maria della Vita ci sarà l'inaugurazione della mostra sulla Basilica di San Petronio «Fede, libertà e bene comune». Dopo il grande successo riscosso al Meeting di Rimini, dove la mostra è stata visitata da 20mila persone, l'associazione Amici di San Petronio e Genus Bononiae hanno deciso di presentare alla città la storia della Basilica e dei lavori di restauro, in occasione del 350° anniversario dal completamento. La mostra, ad ingresso gratuito, rimarrà aperta fino al 1 dicembre tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 19. Il per-

corso espositivo alterna proiezioni video e linguaggi tradizionali: 200 mq di pannelli grafici che ripercorrono la storia della Basilica e del suo Santo, ed un video sulla «Porta Magna» di Jacopo della Quercia oltre a quattro percorsi virtuali sulle eccellenze di San Petronio, dalla Cappella Bolognini alla Meridiana, dalla Cappella delle Reliquie agli Organi storici. Sarà anche l'occasione per promuovere i prossimi eventi della Basilica (www.felsinaethesaurus.it). Grande successo stanno poi riscuotendo le visite al cantiere ed alle statue restaurate dei portali. In particolare si potranno ammirare da vicino le

sculture di Jacopo della Quercia per il portale maggiore. «L'artista senese vi lavorò dal 1425 fino alla morte nel 1438 - racconta monsignor Oreste Leonardi, primicerio della Basilica - il portale è un capolavoro assoluto nel panorama della scultura del Quattrocento, per l'incredibile capacità che l'autore vi dimostra di sintetizzare influenze provenienti da luoghi e tempi diversi e lontani, come la statuarie dell'antichità classica, la pittura gotica senese e certa pittura e scultura contemporanea fiorentina e padana, per giungere a risultati di straordinaria modernità, tanto da motivare l'ammirazione di Michelangelo».

lutto. Scomparso don Vancini, parroco emerito di Gaggio



Don Attilio Vancini, parroco di Gaggio Montano dal 1960 al 2001, scomparso lunedì scorso all'età di 88 anni.

È spirato lunedì scorso don Attilio Vancini, parroco emerito di Gaggio Montano. Era nato a Bologna nel 1925; dopo aver compiuto gli studi nei seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote nel 1947. Dopo l'ordinazione venne nominato vicario cooperatore a Vergato e nel 1951 parroco a Susano e nel 1952 a Calvenzano. Nel 1960 fu nominato parroco a Gaggio Montano, dove ha esercitato il suo ministero fino al 2001. Era stato anche amministratore parrocchiale di Grechia e Gabba, prima della loro soppressione. Ha insegnato religione nelle Scuole di avviamento professionale di Gaggio, divenute scuole medie nel 1963, dal 1961 al 1988. Dopo le dimissioni aveva continuato a vivere a Gaggio Montano, dove esercitava il ministero come of-

ficante. Le esequie sono state celebrate dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni mercoledì scorso nella parrocchia di Gaggio. La salma riposa nel cimitero locale. «Don Attilio - ha detto il vicario generale nell'omelia delle esequie - è stato un grande dono del Signore per la nostra Chiesa, che ha potuto far affidamento su di lui per diversi ministeri. È entrato per la porta stretta: nella risposta che ha dato fin da ragazzo alla chiamata del Signore, e poi negli "eccomi" che gli ha ripetuto ogni giorno. È entrato dalla porta stretta dell'obbedienza e della disciplina ecclesiale, per la porta stretta della fraternità con gli altri sacerdoti, per la porta stretta di una vita laboriosa e umile, nella fedeltà al dovere quotidiano. E questo con la gioia nel cuore, con una fede semplice e forte. Per questo siamo qui oggi anzitutto a ringraziare per il dono di don Attilio, per tutti i doni ricevuti attraverso la conferenza «Cenni storici e spiritualità eucaristica del-

Ozzano. Madre Francesca Foresti Ecco il 60° del beato transito

Venerdì nella chiesa di Sant'Ambrogio una conferenza sulla fondatrice delle Francescane Adoratrici

Si celebra nei prossimi giorni il 60° anniversario del beato transito della Serva di Dio Maria Francesca Foresti, fondatrice delle suore Francescane Adoratrici. Nella chiesa di Sant'Ambrogio di Ozzano Emilia venerdì 8 alle 21 si terrà la conferenza «Cenni storici e spiritualità eucaristica del-

la Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti», relatore il professor Angelo Montanari. Martedì 12 novembre alle 19 nella chiesa di Santa Maria della Quaderna concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, presenti i sacerdoti del territorio. «Nel vuoto di certezze della nostra società - sottolinea monsignor Giuseppe Lanzoni, parroco a Ozzano e già postulatore della causa di beatificazione di Madre Maria Francesca - sentiamo il bisogno di pensare come Madre Maria Francesca, dal Calvario della sua sofferenza, viveva la sua offerta di "vittima riparatrice" che è investi-

ta e consumata dalle "fiamme del Divin Cuore". Viene spontaneo soffermarci davanti a questa figura, che con il suo donarsi e immolarsi ci insegna a liberarci da ogni nostra superficialità, egoismo e negligenza nei confronti dell'amore misericordioso di Gesù». «Sempre dai suoi "Pensieri" - continua monsignor Lanzoni - troviamo forza per volare via dalla tentazione della banalità quotidiana: "Bisogna vivere sul Calvario per ricevere il Divin Sangue, per lavare, ristorare ed inebriare l'anima". Il nostro spirito, così nutrito, ci porta ad inginocchiarci pieni di gratitudine e di stupore davanti a quella piccola Ostia candida che ha la potenza di trasformare il peccato dell'uomo in grazia. È il carisma della vita santa di Ma-

dre Maria Francesca che ci dischiude la ricchezza di tanto tesoro. È lei che ci dice che "La Santa Ostia è il mio asilo di pace. In questa abitazione non sento il rumore del mondo, non mi scuote nessun vano desiderio, godo la Pace che nessuno mi può togliere". «Noi - dicono le Suore Francescane Adoratrici - desideriamo vividamente ringraziare i nostri Pastori, l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi, il quale ha presieduto all'apertura e chiusura del processo diocesano per la causa di beatificazione di madre Foresti e il cardinale Carlo Caffarra, il quale ci ha onorato della sua presenza già nel 10° anniversario della chiusura del medesimo processo e che presiederà l'evento commemorativo del 12 novembre».

Manzoni, la stagione

Due appuntamenti musicali caratterizzano la settimana. Il primo, domani, è l'inaugurazione della Stagione 2013/2014 del Teatro Auditorium Manzoni, sotto la direzione artistica di Giorgio Zagno. Alle 21, la Filarmonica del Teatro Comunale e il Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, direttore Jader Bignamini, eseguono «Carmina Burana», capolavoro di Carl Orff, e la raffinata «La Boutique Fantasque» di Ottorino Respighi. «La Boutique Fantasque» è una suite per orchestra tratta dall'omonimo balletto su musiche di Rossini e orchestrate da Ottorino Respighi. Partendo dai «Peccati di vecchiaia» del pesese, abilmente Respighi sfrutta queste geniali e irriverenti composizioni per approdare ad una progressiva demolizione del gusto ottocentesco, attraverso una modernizzazione non eccessiva che cul-

minerà nella corrente neoclassica tanto cara anche a Stravinsky. Già apprezzato come ottimo strumentista anche a Bologna, Jader Bignamini dal 2010 è stato nominato direttore presso l'orchestra «La Verdi» di Milano. Mercoledì 6, ore 20.30, Oratorio San Filippo Neri, per «Il Nuovo, l'Antico», Boris Petrushansky pianoforte, eseguirà musiche di Sofija Gubajdulina (Giaccona, Toccata-Troncata e Invention), Preludi e fughe dal «Clavicembalo ben temperato» di Johann Sebastian Bach e Preludi e fughe dai «Ventiquattro Preludi e fughe op.87» di Dmitrij Sostakovic. Petrushansky è in certo senso il portavoce pianistico dei Preludi e fughe di Sostakovic, dei quali ha curato la registrazione integrale, considerata di riferimento. Il pianista russo ne presenta un estratto di quattro numeri (il ciclo completo dura oltre tre ore). (C.S.)

Jazz festival, il suono sacro



Tomaso Lama

Prosegue l'ottava edizione del Bologna Jazz Festival, organizzata dall'Associazione Bologna in Musica. La novità forse più significativa di quest'anno riguarda un progetto didattico che coinvolge il Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna e il quintetto statunitense Opus 5 e che culminerà, domenica 10, nell'Oratorio San Filippo Neri, ore 17.30 (replica 21.30), nello spettacolo «Afro-american Sacred Sketches: from Ellington to Mingus». La Big band del Conservatorio di Bologna, diretta da Massimo Morganti, e il coro polifonico «Città di Tolentino», direttore Aldo Cicconofri, eseguiranno musiche di Duke Ellington. Spiega Tomaso Lama, coordinatore del Progetto e direttore dipartimento jazz del Conservatorio: «La "musica del diavolo", come definivano il jazz quelli che non l'amavano, incontra il sacro. Il bello è che non c'è musica profana: tutto in musica è "sacro". Fa comodo pensare che una certa musica faccia "elevare" e una certa altra faccia "solo" divertire. Ci voleva "il popolo del blues" ad unire sacro e profano in un blending che è, ed è sempre stato, divino e umano insieme». Lama si è diplomato in flauto nel 1977 e in Musica Jazz nel 1980 al Conservatorio di Bologna, sempre presso lo stesso istituto ha inoltre studiato Composizione e Direzione di coro. Oltre ad aver svolto un'intensa attività nei Jazz Club, ha preso parte a festival e manifestazioni jazzistiche in Italia e all'estero. Altro appuntamento: martedì 5 ore 21.15 al Teatro Duse Jack DeJohnette Group feat. Don Byron Jack DeJohnette, uno dei più grandi batteristi jazz di tutti i tempi, torna in Europa con un eccezionale quartetto che include come ospite l'originalissimo strumentista e arrangiatore Don Byron. (C.D.)

Fondantico, mostra

La Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassoli organizza nella sede di Casa Pepoli Bentivoglio (via del Pepoli 6/E) il ventunesimo «Incontro con la pittura», nel quale saranno esposti più di trenta dipinti realizzati da importanti maestri bolognesi ed emiliani attivi dal Trecento all'Ottocento (da sabato 9 novembre, inaugurazione ore 17, al 21 dicembre). Tra le opere si segnalano due dipinti di Simone di Filippo, pittore tra i più prolifici del Trecento italiano, soprannominato in età moderna Simone «dei Crocefissi» per l'abilità nel dipingere «immagini grandi del Redentore, per amor nostro confitto in croce» (Malvasia), e una preziosa tavola di Jacopo di Paolo, esponente della corrente «neogotica» bolognese, raffigurante Santa Margherita in carcere, da ritenere parte di uno

stesso complesso insieme al Martirio della santa della Fondazione «Roberto Longhi» di Firenze. La scuola di Reni è rappresentata da Simone Cantarini, di cui si espone una preziosa «Resurrezione» su tavola, Giovanni Battista Bolognini e Antonio Randa, cui si deve un bel quadro «da stanza» con Santa Cecilia. Il Settecento è rappresentato da Nicola Bertuzzi, presente con quattro opere, tra cui i bozzetti a olio su carta, preparatori per due grandi tempere con «Storie bibliche» originariamente nella galleria del Palazzo di Sopra a Bagnarola di Budrio e «La consegna della tavola della Madonna di San Luca al santuario sul Monte della Guardia», importante, recente ritrovamento del celebre autore bolognese Ercolo Graziani. Orari mostra: 10-13/16-19, chiuso la domenica. (C.S.)

In un libretto con la prefazione del cardinale Biffi sono raccolte le conversazioni del Bonaparte con la «corte»: ne emerge l'adesione alla religione

Napoleone a S. Elena, la fede che sorprende



Francois Joseph Sandmann: «Napoleone a Sant'Elena»

il libro

Pagine rivoluzionarie

Il libro «Conversazioni sul cristianesimo» di sole 96 pagine raccoglie le conversazioni che Napoleone ebbe a Sant'Elena durante gli anni di esilio con i generali, i medici e le altre persone che costituivano la «corte» concessagli dagli Inglesi. Queste conversazioni furono trascritte dagli stessi ascoltatori, i quali le resero note e le pubblicarono a Parigi a più riprese, dopo la morte di Napoleone. Sono pagine rivoluzionarie, per il semplice fatto che rivoluzionano la nostra opinione circa l'Imperatore, al quale inconsapevolmente ognuno di noi attribuisce i peggiori misfatti, forse sulla scorta della libellistica diffamatoria inglese inaugurata già nel 1805 con «La storia segreta della corte e del governo di Saint Cloud» di Lewis Goldsmith. (G.C.)

«Per lui - scrive Biffi - la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo. Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode "Cinque Maggio" dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale»

DI GIACOMO BIFFI *

Materialista e saccheggiatore di chiese e di conventi, miscredente e fedifrago, anticlericale e sequestratore del papa: questa è l'opinione che molti hanno di Napoleone Bonaparte, opinione tanto diffusa quanto acriticamente accolta. Se andiamo alle fonti, e in particolare a queste conversazioni, scopriamo qualcosa di strabiliante. Napoleone grida con fierezza: «Sono cattolico romano, e credo ciò che crede la Chiesa». Durante gli anni di isolamento a Sant'Elena Napoleone si intratteneva spesso con alcuni generali, suoi compagni di esilio, a conversare sulla fede. Discorsi improvvisati che furono trascritti fedelmente e poi dati alle stampe da Antoine de Beauverne nel 1840. Dell'autenticità e della fedeltà della trascrizione possiamo essere certi, visto che, quando de Beauverne pubblica per la prima volta le conversazioni, sono ancora in vita molti testimoni. Napoleone ammette con candida onestà che quando era al trono ha avuto troppo rispetto umano e un'eccessiva prudenza per cui «non

urlava la propria fede». Ma dice anche che: «Allora se qualcuno me lo avesse chiesto esplicitamente, gli avrei risposto: "Sì, sono cristiano"; e se avessi dovuto testimoniare la mia fede al prezzo della vita, avrei trovato il coraggio di farlo». Soprattutto attraverso queste conversazioni impariamo che per Napoleone la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo, che ha affidato l'efficacia perenne della sua missione di salvezza alla sua morte sulla croce. Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode «Cinque Maggio» dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale quando scrive: «Bella Immortale! Benefica / Fede ai trionfi avvezza! / Scrivi ancor questo, allegri; / che più superba altezza / al disonor del Gogolga / giammai non si chinò». Alcune affermazioni di Napoleone mi trovano singolarmente consonante. Ad esempio, quando dice: «Tra il cristianesimo e qualsivoglia altra religione c'è la distanza dell'infinito», cogliendo così la sostanziale alterità tra l'evento cristiano e le dottrine religiose.

una conversazione

«È vero, sono cristiano. E credo ciò che crede la Chiesa»

Un giorno che [è O'Meara, medico dell'Imperatore, che narra] vidi Napoleone leggere il Nuovo Testamento, gli feci osservare che molti non avrebbero creduto che egli leggesse quel libro, perché correva voce che fosse miscredente. Napoleone replicò: «Non è vero, non sono mai stato ateo. Quando ero a capo del governo, appena ho potuto, ho tentato di ristabilire la religione, che è una grande consolazione per il credente, soprattutto negli ultimi istanti della sua

Oppure la convinzione che l'essenza del cristianesimo è l'amore mistico che Cristo ci comunica continuamente: «Il più grande miracolo di Cristo è stato fondare il regno della carità... Tutti coloro che credono in lui, avvertono questo amore straordinario, superiore, soprannaturale; fenomeno inspiegabile e impossibile alla ragione». Alla luce di queste pagine non possiamo non ammettere che Napoleone non solo è credente, ma ha meditato sul contenuto della sua fede maturandone una profonda e sapienziale intelligenza. Questa a

sua volta si è tradotta in fatti molto concreti: ha domandato con insistenza al governo inglese di ottenere la celebrazione della Messa domenicale a Sant'Elena; ha espresso gratitudine verso sua madre e de Voisins, vescovo di Nantes, perché da loro è stato «aiutato a raggiungere la piena adesione al cattolicesimo»; ha concesso il suo perdono a tutte le persone che lo hanno tradito. Infine, le conversazioni riferiscono le convinzioni di Napoleone sul sacramento della confessione e i suoi rapporti con il papa Pio VII, rivelando che: «Quando il papa era

in Francia, gli assegnai un palazzo magnifico a Fontainebleau, e 100.000 corone al mese; avevo messo a sua disposizione 15 vetture per lui e per i cardinali, anche se non uscì mai». Queste conversazioni non solo hanno lasciato un segno indelebile nella memoria dei generali compagni di esilio, ma hanno anche concorso alla loro conversione. Ci auguriamo, quindi, che il rinnovato e attento ascolto di queste conversazioni renda onore alla memoria di Napoleone e ottenga frutti di conversione. * Arcivescovo emerito di Bologna

scaffale. Musica e cibo, binomio perfetto in Emilia Romagna



La copertina del volume «Cucina all'opera» di Giancarlo Fre

«Cucina all'Opera. Musica e Cibo in Emilia-Romagna» di Giancarlo Fre sarà presentato martedì 5, ore 17.30, nella Sala del Consiglio della Provincia, via Zamboni, 13, con Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, Tiberio Rabboni, assessore all'Agricoltura della Regione, Rosaria Campioni, soprintendente per i Beni librari e documentari della Regione, Antonella Campanini, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche - Pollenzo. Coordina Isabella Fabbri, Istituto per i beni culturali. Giancarlo Fre è stato architetto, gastronomo non proprio dilettante e grande curioso. Come architetto della pubblica amministrazione ha firmato importanti progetti di restauro. La passione per la cucina e le arti lo han-

no reso collaboratore di periodici, online e tradizionali, e autore del blog «Il Gastronomo Educatore». Viaggiatore attento e con un particolare senso dell'umorismo, ha saputo cogliere la bellezza della vita, trasmettendone agli altri l'essenza e il sapore. In vista del 2013, anno del bicentenario della nascita di due grandi compositori legati all'Emilia, Fre ha dedicato il suo impegno a raccontare i tanti legami che uniscono il belcanto, la musica e la buona cucina. Appena finita la stesura del testo, per una grave malattia se n'è andato, lasciando un libro che profuma di torte di mele e di mortadella, in cui si mescolano aneddoti e nozioni di semolino (inventate da Rossini), acuti e trippa alla parmigiana (omaggio a Verdi), fragrante e saporito come i piatti di una volta. Tra ricordi, ricette e fotografie si passa da Mascagni a Toscanini, da Pavrotti alla Callas in un excursus che suscita simpatia. (C.S.)

portico di San Luca. Raccolta di fondi per l'urgente restauro

È iniziata la colletta multimediale per raccogliere trecentomila euro: sindaco e Comune in prima fila

Una colletta multimediale «crowdfunding», per finanziare i lavori di restauro del portico di San Luca. È iniziato «Un passo per san luca» (www.unpassopersanluca.it) che ha come obiettivo di raccogliere 300mila euro tramite donazioni, sponsorizzazioni e iniziative. Il

portico più lungo del mondo ha bisogno di aiuto immediato: l'intonaco in diversi punti sta cedendo, le infiltrazioni di umidità si allargano e i calcinacci aumentano. Un pessimo biglietto da visita per la supervisione Unesco in vista dell'ammissione dei portici a patrimonio artistico mondiale nel 2015. I tempi stringono e Bologna reagisce: il sindaco e il Comune hanno chiamato a raccolta tutti i cittadini e deciso di fare la loro parte diventando i primi donatori con un contributo di 100mila euro. Lo stesso hanno fatto tanti altri vip bolognesi da Gianni Morandi a

Bibi Ballandi, a Marta Grimaldi, seppur con cifre più modeste. Il Teatro delle Celebrazioni, da parte sua, devolverà per il portico 1 euro per ogni biglietto venduto nella stagione 2013-2014, oltre ad aver staccato un assegno di oltre mille euro con i proventi della serata dello scorso 10 ottobre. E chi deciderà e avrà la possibilità di donare almeno cento euro avrà un riconoscimento speciale: a ognuno sarà chiesto di inviare una foto o un video in cui spiegare il perché della donazione. Per coloro che invece contribuiranno con almeno 20mila euro si farà come nel passato: «Lungo il portico - spiega Renato Sabbi, presidente del Comitato per il restauro - venivano affisse lapidi per ricordare i benefattori più generosi.

Si può fare anche oggi». «San Luca è il cuore di Bologna - sottolinea il sindaco Virginio Merola - il faro che, visto da lontano, fa sentire a casa. Questo monumento ha urgente bisogno di manutenzione: un passo che per essere compiuto chiede l'aiuto di tutti». La raccolta fondi servirà per aprire due cantieri di restauro nelle arcate che più necessitano di opere conservative. Le polemiche non mancano, soprattutto da parte di chi sostiene che il cantiere del portico, con le sue 666 arcate, è destinato a non finire mai: «È una caratteristica dell'umanità quella dell'incompletezza - conclude Sabbi -. Noi intanto mettiamo in moto la macchina, che poi andrà avanti con le sue gambe». (C.D.O.)

Una sintesi della catechesi del cardinale ai giovani per la «Scuola della fede»

Gesù, vita vera

La Salvezza di Dio dentro e oltre la storia



Zaccheo e Gesù

DI CARLO CAFFARRA*

In questa catechesi cercheremo di rispondere alla seguente domanda: come può la persona incontrata ricostruire la sua vita? Compiendo un atto, l'uomo realizza in esso se stesso; diventa, come persona, buono o cattivo. Domandiamoci: in base a che cosa ognuno di noi discerne ciò che è bene da ciò che è male, dunque un'auto-realizzazione buona o cattiva? Il compito della coscienza consiste nel conoscere la verità circa il bene o il male di ciò che sto facendo, e nel farmi «sentire» il dovere corrispondente a questo bene/male. Fate bene attenzione. La funzione della coscienza non è semplicemente dire: il furto è male oppure aiutare un povero è bene. La funzione cioè della coscienza non è di farci conoscere una verità di carattere generale. Ma è di coinvolgere nel giudizio la persona; nel legare/obbligare la libertà della persona concreta alla verità circa il bene. Vi faccio un esempio. L'apostolo Pietro, lo ricordate, nella sera della Passione interrogato se faceva parte degli amici di Gesù, negò e spergiurò perfino di non averne sentito parlare. Possiamo dire che semplicemente Pietro ha negato la verità di un dato di fatto? Certamente, ma non soprattutto. Pietro negando quella verità, prevaricando contro quella verità, in quel momento ed in quel contesto, ha tradito l'amico: ha compiuto un atto indegno della sua persona. Ha deturpato, degradato se stesso; ha prevaricato contro se stesso. Infatti, Pietro che afferma che non conosce Gesù, che al contrario conosceva molto bene, dev'essere non solo da una verità ben nota a tutti. Egli, lui Pietro, non altri, dev'essere anche da se stesso. Riflettete a lungo su questo fatto, e comprenderete che la coscienza ha la funzione non di insegnarvi semplicemente delle regole da osservare. Ha la funzione di mostrare alla persona la verità delle scelte che sta per compiere, delle decisioni che sta per prendere, in ordine alla realizzazione di se stessi. La coscienza ti dice: l'atto che stai per compiere non ti realizza veramente, ti degrada come persona. La coscienza, quindi si esprime in un giudizio: l'atto che stai per compiere è buono. Ma il giudizio della coscienza rapporta la verità conosciuta colla libertà, nella forma del dovere. Il dovere è l'esperienza della dipendenza della nostra libertà dalla verità circa ciò che è bene/ciò che è male, insegnatoci dalla nostra coscienza. La coscienza non è infallibile; può sbagliare. Essa dunque deve essere educata. Le radici di una coscienza falsa sono molte. Ne accenno alcune, così che le estirpate dalla vostra persona. Il conformismo a «ciò che si dice, a ciò che si fa...» è radice di molti errori nella vostra coscienza: identificare il vero con ciò che pensa la maggioranza, ed il falso la minoranza: la minoranza sbaglia sempre! La mancanza di «modelli». Comprendo che non ne siate responsabili. Non sempre noi adulti siamo per voi modelli di coscienze rette. Ma

esistono ancora i santi. Leggete la vita dei santi canonizzati. Ripercorriamo il percorso fatto questa sera. Esiste una differenza essenziale tra ciò che accade nella persona ma non è della persona, e ciò che è della persona. E' pienamente della persona l'atto della libertà: la scelta e la decisione. Attraverso l'atto della libertà, la persona costruisce se stessa: diventa padre e madre di se stessa. Nell'edificazione di se stessa, nel cammino verso la realizzazione di se stessa, la persona è guidata dalla coscienza, la quale, purtroppo, può anche sbagliare ed indicare vie false. A questo punto, voi forse vi chiederete: che cosa c'entra tutto questo con l'incontro con Gesù? Parto da un testo molto bello della Scrittura. «Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato dal popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto» (Eb 11, 24-26). Confrontate Mosè con Pietro. Mosè si trova a dover scegliere fra una vita a corte, di onori e di potere e una vita di condivisione col suo popolo, disonorato e disprezzato. Esattamente come Pietro: si trova a dover scegliere tra salvarsi la vita tradendo l'amico, o obbedire alla verità mettendo a rischio la sua vita. La coscienza di Mosè ha «sentito» essere «ricchezza maggiore» stare dalla parte dell'oppresso piuttosto che dalla parte dell'oppressore: e obbedì al giudizio della sua coscienza. Pietro tradì se stesso prevaricando contro la verità. Perché Zaccheo decide di cambiare vita? Perché l'incontro con Gesù ha illuminato la sua coscienza. E Zaccheo «sente» che la vita vera non è rubare, ma condividere. L'incontro con Gesù è una luce che illumina la coscienza della persona. Essa comincia a giudicare non essere vero bene, cioè che non può realizzare se stessa, se non vivendo con Gesù. Ora capite perché ho parlato dell'atto della persona, dell'atto della libertà illuminato dalla luce della coscienza. O l'incontro avviene a questo livello o non avviene affatto. E' nella profondità della persona che Gesù entra.

* Arcivescovo di Bologna



Un momento dell'incontro

La parola «salvezza» denota il cuore della condizione drammatica della persona umana. Essa infatti non ha a che fare semplicemente con ciò che l'uomo possiede, che è comunque sempre a rischio.

La salvezza connota un uomo che è a rischio di perdere se stesso. Gesù ha detto: «Che cosa importa all'uomo se possiede tutto l'universo, e poi perde se stesso?». La misura del proprio avere non assicura la salvezza del proprio essere.

La salvezza dentro la storia riguarda la persona umana come tale: in se stessa e nei suoi rapporti sociali. Essa consiste nella soluzione del dramma umano: rendere la persona capace di conoscere e realizzare la verità circa il suo bene. Renderla capace di vivere una buona vita, una vita vera. Ora, non c'è dubbio, che fa parte di una buona vita, di una vera vita, per usare ancora le parole di Paolo, «Conoscere Dio, dargli gloria e rendergli grazie come a Dio» (Rom 1,21).

La conoscenza di Dio, suprema e costitutiva per la razionalità dell'uomo, ha il suo frutto solo se la libertà decide di riconoscerlo come Dio: di amarlo come Dio merita di essere amato. Senza questo supremo atto dello spirito, la persona «soffocherebbe la verità nell'ingiustizia» (Rom 1,18).

Questa esigenza incondizionata dell'amore di Dio richiede per sé stessa che la persona sia immortale, e che possa «possedere» Dio stesso. Esige l'immortalità della persona. Se la morte distruggesse completamente, facesse scomparire completamente la persona che ama Dio come merita di essere amato, delle due l'una. O è Dio stesso che con un atto della sua onnipotenza distrugge completamente la persona che lo ama sopra ogni cosa: il che sarebbe profondamente ingiusto. O è la creatura stessa, la persona umana che a causa della sua intima corrottilità, è costretta, nel momento della morte, a porre fine alla sua relazione con Dio: il che contraddirebbe la ragionevolezza, la sensatezza della creazione.

E' assurda una creazione nella quale ciò che è degno di essere, per sua stessa natura è destinato al non-essere.

Concludendo, la domanda di fondo su cui abbiamo costruito tutta la nostra riflessione era: accade una salvezza dell'uomo dentro la storia o fuori dalla storia? La nostra risposta è stata la seguente, in sintesi.

Se accade una salvezza, questa non può non accadere che dentro la storia, poiché è dentro la storia che l'uomo è a rischio. Se accade una salvezza, questa non può accadere che fuori la storia, poiché il desiderio dell'uomo è soddisfatto solo nell'incontro con Dio. Questa salvezza è accaduta ed è proposta come possibilità reale all'uomo dentro la storia, perché Dio si è incarnato, si è fatto uomo. Pertanto, ci educa a vivere con sobrietà, giustizia, e pietà in questo mondo, e ci dona la speranza fondata dell'incontro con Dio oltre la storia. E' questo che opera la Chiesa: rendere presente, contemporaneo ad ogni uomo questo evento di salvezza, perché nessun uomo vada perduto.

Cardinale Carlo Caffarra



L'apertura dell'anno accademico della Fter

Se accade una salvezza, questa non può non accadere che dentro la storia, poiché è dentro la storia che l'uomo è a rischio. Se accade una salvezza, questa non può accadere che fuori la storia, poiché il desiderio dell'uomo è soddisfatto solo nell'incontro con Dio. Questa salvezza è accaduta ed è proposta come possibilità reale all'uomo dentro la storia, perché Dio si è incarnato, si è fatto uomo. Pertanto, ci educa a vivere con sobrietà, giustizia, e pietà in questo mondo, e ci dona la speranza fondata dell'incontro con Dio oltre la storia. E' questo che opera la Chiesa: rendere presente, contemporaneo ad ogni uomo questo evento di salvezza, perché nessun uomo vada perduto.

Cardinale Carlo Caffarra

L'arcivescovo alla Certosa: «Per il giudizio finale il criterio sarà la carità»

Pubblichiamo la seconda parte dell'omelia del cardinale per la Messa dei defunti celebrata ieri mattina in Certosa.

La pagina evangelica di oggi descrive il giudizio finale e definitivo sulle persone, e sui popoli: «Saranno riunite davanti a Lui tutte le genti». Un giudizio che separerà per l'eternità in due tutta l'umanità. In realtà è una pagina mediante la quale noi impariamo il criterio supremo con cui ordinare la nostra vita presente, e ci dona la speranza certa nella giustizia di Dio. Anche se non raramente è stato dato più risalto all'aspetto lugubre e minaccioso del giudizio che alla sua consolante luce, la pagina evangelica nutre in noi una vera speranza. In primo luogo essa ci insegna il criterio supremo con cui ordinare la nostra vita presente: il criterio della carità, la quale si esprime nell'attenzione ai bisogni dell'altro. Una vita ordinata secondo questo criterio è di coloro che riceveranno «in eredità il regno preparato fin dalla fondazione del mondo». Una vita ordinata secondo il criterio dell'egoismo che ignora i bisogni dell'altro, ha come destino «il fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli». La pagina evangelica, in sostanza, ci dice una cosa semplice: alla fine della vita, noi saremo giudicati sull'amore. In secondo luogo, la pagina evangelica genera in noi vera speranza. Essa infatti ci dice che alla fine le cose saranno messe a posto, ma non con una spugna che cancella l'oppressore e vittima. Non esiste un banchetto eterno in cui l'oppressore siede accanto alla vittima, come se l'ingiustizia e l'innocenza alla fine avessero lo stesso valore. E' veramente una pagina che ci dona speranza perché ci dona la certezza che ci sarà il momento in cui le cose saranno messe in ordine per sempre. Non è una parola di spavento, ma un forte richiamo alla nostra responsabilità: vivi nell'amore di Dio e del prossimo, e non avrai nulla da temere. Così, raccolti come siamo in questo luogo di morte, impariamo a vivere.

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- DOMANI**
Alle 18.30 nella chiesa di Mercatate. Messa per l'anniversario della morte di don Oreste Benzi.
- MERCOLEDÌ 6 E GIOVEDÌ 7**
A Roma, partecipa alla Plenaria del Tribunale della Segnatura Apostolica.
- SABATO 9**
Inizia la visita pastorale a Villa Fontana. Alle 21 in Cattedrale, in Cripta incontra i ragazzi della Professione di Fede.
- DOMENICA 10**
In mattinata, conclude la visita pastorale a Villa Fontana.



magistero
on line

Sul sito www.bologna.chie-sacattolica.it si trovano in versione integrale tutti i testi del cardinale arcivescovo di questa settimana: la catechesi ai giovani per la «Scuola della fede», la prolusione alla Fter, l'omelia della Certosa e di San Pietro Capofiume.

il saluto



L'assemblea Cna al teatro Duse

Il cardinale alla Cna

«Pazienza e coraggio sono le due grandi attitudini spirituali che sono necessarie nei momenti difficili». Sono le parole di saluto che il cardinale ha portato martedì scorso al teatro Duse per il tradizionale convegno annuale del Cna. Intervendendo di fronte a una folta platea l'arcivescovo ha aggiunto: «Abbiate la consapevolezza che il vostro lavoro può costituire un'occasione per rendere più umano il vissuto lavorativo».

post terremoto



La chiesa di San Pietro Capofiume

San Pietro Capofiume e la chiesa ritrovata

Cari fratelli e sorelle, come avete sentito la pagina del Vangelo parla di due uomini: un fariseo, e un pubblicano. Questi due uomini sono descritti mentre si trovano nel tempio, e pregano. Gesù con questa parabola non ci vuole insegnare che è meglio agire ingiustamente che bene. L'insegnamento di Gesù è molto più profondo. Egli ci insegna che quanto di bene noi facciamo, è frutto della grazia di Dio. Solo essa ci rende capaci di fare veramente il bene. L'esercizio della bontà, della giustizia è possibile veramente solo se ci poniamo in un rapporto di umiltà, di amore con Dio. Cari fratelli e sorelle, vi è stata da poco restituita la vostra chiesa. E' il luogo della presenza di Dio in mezzo alle vostre case. Qui Dio vi aspetta per usarvi misericordia. Accostatevi dunque al trono della grazia, con lo spirito del pubblicano, poiché «la preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata non si contenta: non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto». E la domanda del perdono è il primo moto della preghiera.

(dall'omelia del cardinale a San Pietro Capofiume)

«Scienza e fede»: il miracolo di Lanciano

Quarta videoconferenza del master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Martedì 5 alle 17.10, nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) in videoconferenza padre Gianfranco Berbenni tratterà de «Il miracolo eucaristico di Lanciano tra scienza, fede e pastorale». «Per la fede del popolo di Dio - spiega Berbenni - il principale e più antico miracolo eucaristico avvenuto a Lanciano è stato uno stimolo pluriscolare nel recupero della certezza sacramentale circa la presenza reale di Cristo nella divina Eucaristia. Il miracolo di Lanciano dovrebbe dare vitalità eucaristica all'esperienza pastorale delle Chiese particolari e locali. E questo si dovrebbe manifestare su due livelli: innanzitutto con un moltiplicarsi dei pellegrinaggi da ogni parte del mondo e, poi, con una più profonda considerazione e devozione, vissute nella quotidianità della propria parrocchia, famiglia, comunità». Le videoconferenze proseguono fino al 20 maggio. Le iscrizioni sono ancora aperte. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260; mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it; sito: www.veritatis-splendor.it

«Io non ho paura»: la vita di Francesca

Domenica 10 alle 18 nella parrocchia di Sant'Isaia (via De Marchi 31) si terrà una testimonianza di Vincenzo Casella, marito di Francesca Pedrazzini, cui è dedicato il libro «Io non ho paura», scritto da Davide Perillo e presentato all'ultimo Meeting di Rimini. «Io non ho paura»: lo ha detto chiaro, Francesca, al marito prima di morire a 38 anni. Quasi ad alta voce, mentre tirava su la testa: «Ogni giorno è servito, perché in ogni giorno ho affidato alla Madonna tutti i miei cari... Il tempo è prezioso. Non ho paura, sono contenta». La stessa certezza che in lei ha plasmato vita e morte, gioia e dolore, salute e malattia. La certezza di Cristo. La fede.



Paolo Veronese: «Disputa di Gesù tra i dottori nel tempio»

Ieci, al via il modulo sulla beatitudine

Guiderà gli insegnanti «In cammino verso la beatitudine» Mirella Lorenzini, che da anni si occupa di filosofia dell'uomo. La partenza è fissata per martedì 5 alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Altre tappe: giovedì 7 e 21 e martedì 19. Il viaggio è un «modulo» importante dell'itinerario di educazione cattolica per insegnanti (Ieci) promosso dall'Ivs in collaborazione con Aimc, Dicese, Fidae, Fism, Foe e Uciim. Filo conduttore del corso tenuto da Lorenzini è l'etica ovvero «ciò che attiene al comportamento libero e consapevole della persona», spiega la docente. In particolare «insisteremo su un aspetto che sentiamo incalzante: sapere se esiste una relazione fra libertà e natura e se sì, di che tipo è. Spesso questa relazione più che un incontro sembra uno scontro». È un tema che «va al cuore della verità sull'uomo. Infatti è indispensabile comprendere che cosa è nella disponibilità

della libertà e se questa riguarda anche le aspirazioni profonde della natura umana». Potremmo dire che l'uomo è oggi a rischio di alienazione, dato che la non adeguata comprensione del rapporto fra libertà e verità mette a rischio la sua stessa realizzazione. Info e iscrizioni: tel. 0516566239 oppure mail segreteria@ieci.bo.it;www.ieci.bo.it (F.G.)



Papa Giovanni XXIII

Messa del cardinale per don Benzi

«L'uomo si sente beato quando incontra chi gli rende presente il senso di Dio». La Comunità Papa Giovanni XXIII è riconoscente al Signore che ha messo sul suo cammino don Oreste Benzi, testimone della presenza e dell'amore di Dio e vuole ricordare il sesto anniversario della sua scomparsa (2 novembre 2007). Da valore e significato a questa celebrazione la presenza dell'Arcivescovo, che vuole incontrare la comunità per sostenerla ed esserle vicino. Domani nella chiesa parrocchiale di Mercata-

le il cardinale Caffarra celebrerà alle 18.30 la Messa in ricordo di don Oreste Benzi. La Comunità Papa Giovanni XXIII sul territorio della diocesi di Bologna è caratterizzata già da molti anni da alcune attività significative: varie Case famiglia e famiglie aperte all'accoglienza, una comunità terapeutica, una casa di fraternità, una casa di accoglienza adulti, la «Capanna di Betlemme», per i senza fissa dimora, un Centro diurno per disabili, una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Il Comune scende in campo vietando l'apertura di nuove sale in edifici storici e tutelati

San Lazzaro attacca il gioco d'azzardo

DI CATERINA DALL'OLIO

San Lazzaro di Savena d'ora in avanti le sale da gioco non potranno essere aperte in unità immobiliari situate nell'ambito di insediamenti storici ed edifici tutelati. Ovvero all'interno dei palazzi e locali del centro storico. Lo ha stabilito il nuovo regolamento per l'apertura e la gestione di sale giochi approvato dal Consiglio comunale. «Un gesto dovuto - spiega soddisfatto il sindaco Marco Macciantelli - I Comuni italiani nella battaglia contro il gioco d'azzardo possono fare ben poco. Rischiano di combattere una guerra con gli stuzzicadenti. Ma hanno il dovere di fare tutto quello che è in loro potere per ostacolare una piaga che di qui al massimo dieci anni diventerà micidiale». Come? Disincentivando massicciamente l'apertura di nuovi locali. Ci sono tanti modi per farlo. «Via dagli edifici storici, che a San Lazzaro non sono pochi, ad esempio - continua il primo cittadino - e poi se vuoi aprire una sala da giochi devi avere un

parcheggio obbligatorio nell'area immediatamente adiacente all'edificio. Altra cosa difficile da ottenere». Insomma, mettere più di un bastone tra le ruote ai nuovi gestori di sale slot. Un altro piccolo passo dopo che la Regione Emilia Romagna, nel luglio scorso, ha approvato una legge per limitare ulteriormente la diffusione del gioco d'azzardo. «Questo ci ha responsabilizzato ancora di più - continua Macciantelli - Il nostro Comune è preso d'assalto da persone che chiedono aiuto anche a causa delle cosiddette ludopatie. Queste stanno diventando problematiche sanitarie belle e buone e come tali vanno considerate. I Comuni si devono fare carico di queste realtà, ma per evitare il tracollo hanno l'obbligo di tentare di limitarlo». Un ottimo punto di partenza, ma si può fare ancora di meglio. «E a San Lazzaro lo faremo - assicura il sindaco - Stiamo pensando di inserire ulteriori restrizioni e vincoli nel piano urbanistico della prossima pianificazione territoriale. Gli esercenti devono trovare un bel numero

di ostacoli sul loro percorso. E noi faremo il possibile per aumentarli». Passi certi e sicuri nella direzione corretta fatti con determinazione: questo, secondo il primo cittadino di San Lazzaro, serve in Italia. «Ci siamo confrontati con la Questura, a cui spettano le principali misure operative, per escludere dalla diffusione ulteriore i nostri edifici di valore storico nella parte più pregiata del Comune. Abbiamo fatto l'unica cosa che potevamo, ovvero porre dei paletti». Un episodio che fa ben sperare perché, ricorda Macciantelli, «il gioco raggiunge il 4% del Pil nazionale e rappresenta, in termini di fatturato, la terza industria, dopo Eni e Fiat e quindi occorre smettere di esprimere buoni auspici, che non cambiano la vita di nessuno, e impostare politiche pubbliche di riduzione e contrasto del fenomeno. Questo è il compito dell'amministrazione». Un aiuto concreto per tante persone che, a causa di questa forma di dipendenza, si condannano a una vita infelice e priva di libertà.



Crocifisso in aula, l'Ufficio scolastico: «Il docente non lo può togliere»

Nove allegati infarciti di sentenze di vario grado (dalla Corte europea per i diritti dell'uomo al Consiglio di Stato, passando per i Tar e l'Avvocatura di Stato di Bologna); una fittissima nota tecnica di tre pagine e una lettera ai presidi. Dopo un mese, l'Ufficio scolastico regionale batte un colpo sulla vicenda del crocifisso tolto, da una maestra, dal muro dell'elementare Bombicci. Una risposta che arriva dopo aver fatto placare la bufera che quel gesto ha scatenato e che Stefano Versari, vice direttore dell'Usr, riesamina sotto il titolo «Simboli religiosi nelle aule scolastiche - Ricognizione normativa». «Le disposizioni che prevedono l'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche sono vigenti - si legge nella Nota

tecnica - Il crocifisso non è qualificabile alla stregua di "arredo" scolastico, attese le sue molteplici implicazioni simboliche. L'affissione dello stesso nelle aule non è da ritenersi lesiva del principio di libertà religiosa. Resta fermo che il potere di adottare decisioni in materia e l'adozione dei relativi atti di indirizzo interpretativo e applicativo spettano al ministero e non all'organo dirigenziale», né tantomeno ai docenti, come risulta da una sentenza del 2013, richiamata da Versari. Insomma, scrive Versari nella lettera, «il tema non può essere rubricato come mera problematica di arredo scolastico o solo come elenco di enunciazioni in punta di diritto». Tanto è vero che, premette il vice direttore, la questione, oltre al

crocifisso in aula, tocca l'allestimento del presepe, la collocazione dell'ora di Irc e le connesse attività alternative. «Limitati episodi e accentuazioni polemiche rischiano di oscurare, nella percezione diffusa, il clima generale di accoglienza e di dialogo tra diverse concezioni e visioni esistenziali che caratterizza le scuole della nostra regione. Non è facile - sottolinea - costruire modalità relazionali rispettose, proprie del mondo scolastico». Ecco perché «trattandosi di aspetti che toccano gli orientamenti religiosi e la sensibilità individuale occorrerà esercitare delicatezza e prudenza evitando di determinare situazioni conflittuali e al contempo realizzando ogni possibile azione deflattiva». (F.R.)

Bioetica, uno sguardo sull'uomo a tutto campo



«Questa disciplina è una riflessione sui valori morali - spiega padre Gonzalo Miranda del Regina Apostolorum - sul bene e sul male e su tutti i comportamenti umani che hanno a che fare con la vita»

«La bioetica è una riflessione sui valori morali; sul bene e sul male e sui comportamenti umani che hanno a che fare con la salute, la medicina, la ricerca medica, ma anche l'ambiente. In sintesi, la bioetica si occupa di tutto ciò che riguarda la vita». Padre Gonzalo Miranda è decano di Bioetica all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum che ha istituito il diploma di perfezionamento in Bioetica.

«Un'opportunità che in due anni, permette di addentrarsi nella bioetica a 360° con un approccio introduttivo ampio, ma sufficiente ad avviare una riflessione personale». Chi sono i vostri studenti? Sacerdoti, agenti pastorali, suore, medici, infermieri, professionisti della salute, alcuni biologi, giornalisti e avvocati. La bioetica è una disciplina interdisciplinare: spesso le tematiche studiate s'intrecciano contemporaneamente con la scienza medica, la biologia, la riflessione filosofica e teologica oppure anche con il diritto. Oggi più di ieri, sembra che molte vie della conoscenza si incrocino con la bioetica. Ciò accade perché la bioetica ha a che fare con la vita «bios ethos» e la vita ha a che fare con tutte le persone o meglio è una proprietà di tutte le persone. Aborto, eutanasia, trapianti di organi, accertamento

della morte toccano tutti in modo diretto o indiretto. I temi bioetici sono di interesse pubblico e sociale. La bioetica ha, dunque, una sua modernità? Sì, è di grande attualità. Alcune riflessioni sono antiche quanto l'essere umano: Platone, Aristotele, il giuramento Ippocratico. Già 2500 anni fa ci si occupava di temi che oggi sono di stretta competenza della bioetica. Ora la bioetica si pone in un modo del tutto speciale. La bioetica è una disciplina dei nostri tempi che ha un futuro molto importante: la scienza, la medicina, la biologia non si fermano per

Veritatis Splendor

Diploma di perfezionamento, iscrizioni aperte

Iscrizioni ancora aperte per il «Diploma di perfezionamento in bioetica» della Facoltà di bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum che, attraverso l'Istituto Veritatis Splendor, trasmette in videoconferenza le lezioni. Di durata biennale, il Diploma si articola in quattro semestri; gli incontri si tengono il giovedì pomeriggio dalle 15.20 alle 18.30. Argomento della prossima lezione: il concetto ontologico di persona. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 - 0516566211; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it oppure veritatis@bologna.chiesacattolica.it

questo richiederanno sempre ulteriori riflessioni.

Quali sfide ci attendono? Paradossalmente credo sia quella di andare in profondità: non possiamo sempre rincorrere l'ultima scoperta, l'ultima tecnologia perché tutte alla fine hanno a che fare con la dignità della persona.

Federica Gieri



Sopra, monsignor Domenico Nucci durante una Messa; a fianco, il giorno del suo ingresso nella parrocchia di San Lazzaro, nel 1973



San Lazzaro, la parrocchia celebra i 40 anni dall'ingresso di monsignor Domenico Nucci

Domenica 10 la parrocchia di San Lazzaro di Savena celebrerà il 40° anniversario dell'ingresso del proprio parroco monsignor Domenico Nucci. Alle 10 nella chiesa parrocchiale solenne celebrazione eucaristica alla quale seguirà un momento di festa insieme nella antistante Piazza Bracci.

Caro don Domenico, lei è arrivato qui nel secolo scorso, eppure sembra ieri! Ricordo bene il mio primo incontro con lei, una domenica mattina, nella quale venne a presentarsi al nostro gruppo giovanissimi, con quel calore e quell'affabilità che da sempre la contraddistinguono. Erano gli anni Settanta, immediatamente post conciliari e si respirava il desiderio di vivere quel modo nuovo di essere Chiesa che il Concilio ci aveva regalato: un popolo stretto intorno al suo pastore, che insieme cerca di essere testimonianza vivente dell'incontro con Cristo. Sono stati anni di grande lavoro, ma quello che la rende tanto caro al cuore di noi tutti non sono solo le cose che ha fatto o a cui ha dato vita, ma la sua capacità di essere vicino alla gente, a tutti: quelli che vengono a Messa e quelli che entrano in chiesa solo a Nata-

le, quelli che amano la Chiesa e quelli che la contestano. Per noi che viviamo in parrocchia, lei è pastore e guida, ma per tutti, anche per color che incontra solo durante le benedizioni pasquali, lei è sempre stato un fratello, un compagno di viaggio, un padre. Ci ha sempre insegnato ad essere pazienti, perseveranti, a non perdere la speranza perché, anche nei momenti più bui, il Signore non ci lascia mai soli, è sempre vicino e lo fa attraverso le persone come lei, che hanno sempre un sorriso, una carezza, una parola di speranza, un pensiero che diventa preghiera. Prendo in prestito le parole di un parroco famoso, don Primo Mazzolari che scrive così: «Se non ci fosse il prete in paese! Il cuore più largo, il cuore crocifisso che abbraccia tutti, perdona a tutti, il cuore che vuol bene a tutti». Dicono che nessuna lingua umana sia così eloquente e persuasiva come una virtù ed è così che lei ci ha sempre parlato: con il suo esempio, la sua vicinanza, la sua presenza paterna e affettuosa. E per questo tutti noi le siamo grati e ringraziamo il Signore che ci ha voluto tanto bene!

Donatella Broccoli Conti

Dall'osservatorio del Centro di accoglienza della Caritas una prospettiva di speranza per chi arriva da lontano e sta cercando aiuto

Migranti e rifugiati, la città si apre



Aung San Suu Kyi, un messaggio di pace e riconciliazione



Aung San Suu Kyi dottoressa

Un abbraccio affettuoso quello del cardinale Caffarra alla leader birmana e Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, proclamata dottoressa ad honorem mercoledì scorso dal rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi. E non poteva essere altrimenti, data l'universalità del messaggio che la «cara signora», come è stata apostrofata più volte durante la cerimonia, ha lanciato dal palco dell'Aula Magna. «Vorrei utilizzare questa opportunità per mandare un appello al mondo - ha detto - pensiamo agli altri, così come pensiamo a noi stessi, anzi, mettiamoli davanti». Parole che colpiscono, soprattutto perché quella minuta ed elegantissima donna con la toga rifinita di bianco, colore della facoltà di Filosofia, della cui laurea è stata insignita, quella frase l'ha vissuta, e continua a viverla in prima persona. Con l'impegno costante a salvaguardia del suo Paese e delle persone che ci vivono. Perché «ha fatto della democrazia e della libertà la sua pri-

ma e unica ragione di vita antepoendo la causa del suo popolo alla causa personale, affettiva, familiare», ha ricordato il rettore. Ha parlato da politica Suu Kyi nella sua lettura, «perché questo sono», ha precisato. Aveva due anni quando suo padre, oppositore del regime birmano, è stato assassinato. Per oltre vent'anni è stata costretta agli arresti domiciliari dai militari, senza poter nemmeno dare l'estremo saluto al marito. Ma la sua è stata una lezione per la pace: «Il fine non giustifica mai i mezzi - ha detto -. Se scegliamo mezzi che non sono corretti, anche i fini per quanto possano essere giusti e di grande valore, diventano distorti». E per la riconciliazione: «Non ho mai provato odio nei confronti del potere militare». E se «qualcuno dice che la condanna è essenziale per risolvere i problemi, io invece ho scoperto qualcosa di diverso: che la condanna non fa altro che alimentare il fuoco della paura e dell'odio». (C.D.O.)

DI CATERINA DALL'OLIO

La notizia più allarmante è che i problemi dei migranti e dei rifugiati assomigliano sempre di più a quelli degli italiani che chiedono aiuto tutti i giorni al Centro Caritas di piazzetta Prendiparte. Quasi mille persone (427 donne e 476 uomini) in meno di un anno si sono rivolte al Centro d'ascolto immigrati per ottenere qualche tipo di sostegno o semplicemente per sfogarsi. Vengono soprattutto dal Marocco, ma anche da Romania, Tunisia, Nigeria, Pakistan,

«Bologna - dicono gli operatori - fino a una decina di anni fa non era pronta ad affrontare questa realtà. Oggi la situazione è diversa: pensiamo soprattutto ad ascoltare, e non distribuamo soldi»

Ucraina, Kosovo, Somalia, Camerun, Georgia, Polonia, Moldavia, Senegal, Serbia, Bangladesh, Bulgaria, Albania ed Eritrea. «Il più delle volte bussano alla nostra porta dopo essersi rivolti ai vari sportelli dei Centri sociali - spiega Elisabetta Cecchieri, responsabile dell'Ufficio immigrazione -. Sono stanchi e ancora provati per il lungo viaggio che hanno dovuto sopportare, siano arrivati via mare o via terra. Disillusi per la maggior parte sulle prospettive future e in profonda angoscia per il destino delle loro famiglie». La situazione degli immigrati a Bologna è molto cambiata nel corso degli ultimi anni. «Dal nostro osservatorio - racconta Ilaria - da vent'anni impiegata alla Caritas immigrati - abbiamo assistito a cambiamenti profondi nel tessuto cittadino. Bologna, fino a una decina di anni fa, non era pronta ad affrontare la realtà nascente dell'immigrazione. Non sapeva come far fronte a questo nuovo problema. Oggi la situazione è diversa. Gli ostacoli ci sono, ma anche le istituzioni hanno fatto numerosi passi avanti, alleviando il nostro lavoro». Il Centro d'ascolto della Caritas è un universo diverso rispetto agli altri sportelli cittadini. Si accolgono le persone, ma non sempre si offrono soluzioni immediate. «L'iter è semplice - continua Elisabetta -. Le persone arrivano da noi e vengono ricevute. Non più di otto a testa al giorno, perché

emotivamente altrimenti sarebbe distruttivo. Gli uomini e le donne che si rivolgono a noi hanno delle storie molto difficili alle spalle, fatte di violenze, privazioni, solitudine. Dobbiamo tutelarli». Poi il colloquio, che dura a seconda della necessità dell'assistito. «Cerchiamo di capire quali siano i bisogni primari di chi abbiamo di fronte - continua Francesca, anche lei da vent'anni operatrice della Caritas diocesana - che spesso non coincidono con i primi che ci comunicano. Per questa ragione spendiamo molto tempo ad ascoltarli e a capire il modo migliore per aiutarli». «Voglio anche sfatare il mito dei soldi - prende la parola Elisabetta -. Qui non abbiamo più una cassa e soldi "cash" non vengono elargiti a nessuno. Possiamo invece pagare bollette, biglietti aerei o dei treni, fare entrare nelle liste delle mense e tanti altri piccoli interventi». In generale però (con le dovute eccezioni) al primo incontro non si ottiene nulla. «Aspettiamo almeno il secondo o il terzo. Prima dobbiamo mettere insieme tutti i casi ascoltati e stabilire delle priorità - spiega ancora Ilaria -. Le risorse che abbiamo sono limitate e dobbiamo regolarci su come utilizzarle. Non nascondiamo che, purtroppo, non riusciamo a esaudire le richieste di tutti quelli che si rivolgono a noi». Un lavoro, quello delle tre operatrici, che mette a dura prova ogni giorno, ma che restituisce un'esperienza umana unica. «Qui aiutiamo le persone a ritrovare la propria vita. A volte ci riusciamo, altre no - conclude Elisabetta -. Una volta veniva da noi un ragazzo dell'Est caduto in dipendenza da alcol, cosa non rara tra gli immigrati. A forza di non cedere alle sue richieste, ne è uscito. È stata una grande soddisfazione avere il riscontro di essere riusciti a fare, anche solo una volta, la cosa giusta».

i dati

Una popolazione giovane e composita

Sono oltre 56mila, esattamente 56155 i cittadini stranieri residenti nel Comune di Bologna alla fine del 2012: si tratta del 14,6% della popolazione. Di questi la maggioranza (29533) sono femmine. Il trend dell'aumento degli immigrati è costante: nel 1986 erano appena poco più di 2mila, lo 0,86% della popolazione, e nell'ultimo anno sono aumentati dello 0,9 per cento. Si tratta di una popolazione giovane (oltre un terzo ha fra i 30 e i 44 anni, oltre 12mila tra i 15 e i 29 anni) e di immigrazione recente: oltre 25mila sono immigrati nel periodo 2006-2010. Le nazionalità più rappresentate sono la Romania, il Bangladesh, le Filippine, quindi la Moldova e il Marocco. La grande maggioranza (37480) vive in famiglie con più di un componente, ma ci sono anche poco più di 17mila immigrati che vivono in famiglie unipersonali e un migliaio in istituti di convivenza.

Dopo il restauro rinasce la chiesa di Rigosa

Domenica la grande festa con la Messa del vicario generale, ricordando don Nanni

Domenica 10 novembre si terrà la grande festa di inaugurazione della chiesa di Rigosa restaurata: alle 16 benedizione del complesso ristrutturato e Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; alle 17.30 i «Fint Floyd» in concerto, tribute band che riprodurrà le musiche dei Pink Floyd in latino, grande spettacolo di rock; ci saranno mostra fotografica, giochi per i più piccoli, danze rigosane e buffet. Sabato 16 novembre nella rinnovata Sala polivalente presso la chiesa di Rigosa alle 16.30 convegno «Rigosa, il valore di un luogo di pace», intervengono: monsignor Luigi

Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, Rolando Dondarini, docente di Storia medievale e Didattica della storia all'Università di Bologna, Stefano Gamberini, presidente dell'Associazione don Giulio Salmi, Stefano Simoncini, architetto, progettista e direttore dei lavori di restauro della chiesa, Nicola De Filippo, presidente del Quartiere Borgo Panigale e il parroco don Tarcisio Nardelli, che tratteranno temi legati alla vita di don Libero, alla storia del territorio rigosano ed ai lavori eseguiti nella chiesa. «I lavori nella chiesa di S. Maria del Carmine di Rigosa dedicati alla memoria di don Libero Nanni sono terminati - riassume Simoncini - Il percorso progettuale iniziato nell'autunno 2011 e l'esecuzione delle opere durate 5 mesi, hanno consentito il salvataggio della chiesa e delle opere parrocchiali annesse, altrimenti destinati alla chiusura, causa le numerose infiltrazioni di

acqua dalla copertura che stavano per produrre danni irreparabili agli interni. Questo piccolo gioiello di architettura avente una storia millenaria, inserito nel paesaggio agrario a ridosso del torrente Lavino nella prima periferia di Bologna, è così ora pienamente fruibile». «L'impermeabilizzazione delle coperture prosegue - la ricostruzione del manto in coppi antichi ed il rifacimento delle tinteggiature ai silicati di potassio esterne, hanno ridato nuova funzionalità e splendore all'intero complesso ecclesiale. Le opere, fortemente volute dalla diocesi e dalla parrocchia, sono state eseguite dall'impresa RC Edilizia del geometra Roberto Conficoni e dell'ingegner Alessandro Rossi, i quali si sono prodigati per affrontare le numerose difficoltà incontrate legate sia al pessimo stato di conservazione in cui si trovava l'edificio, sia alle avverse condizioni climatiche che hanno caratte-



La chiesa di Rigosa

rizzato il periodo di esecuzione dei lavori. Il sottoscritto, progettista e direttore lavori, pienamente soddisfatto dell'opera eseguita, ha favorito in accordo con la comunità parrocchiale il recupero della sala polivalente al piano terra per avere uno spazio completamente rinnovato, intervento fondamentale per fare rivivere la comunità rigosana. (C.U.)

Workshop sui tirocini

Scuola Centrale Formazione, Aece, Cefal ed Evt promuovono lunedì 11 novembre un workshop sul tema «Social innovation: le nuove opportunità date dai tirocini professionali». L'incontro si terrà alla Sala Dardani del Cefal (via Nazionale Toscana 1) dalle 14.30 alle 17.30. Interventi di Maria Teresa Castaldi presidente Cefal, Michele Tiraboschi (Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi) Emanuele Massagli e Francesca Fazio (Adapt), Margherita Collareta, Coordinamento enti formativi E. R.



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**Immigrati,
la città si apre**

a pagina 3

**Professione fede,
incontro col cardinale**

a pagina 6

**Giovani, la scuola
di Caffarra**

Symbolum

«Per la remissione dei peccati»

Quali sono i peccati rimessi dal battesimo? Prima di tutto il cosiddetto «peccato originale», cioè quella condizione di non-comunione con Dio nella quale si trova ogni essere umano che viene al mondo. Senza quest'atto potente di Dio, con il quale l'uomo è trasformato dalla grazia, non sarebbe per noi possibile raggiungere con le nostre forze la salvezza e ogni esercizio della virtù sarebbe vano. Il peccato originale, le cui nefaste conseguenze sono sanate dal battesimo, si traduce poi concretamente nella serie dei nostri peccati personali. Il battesimo è caparra di salvezza per tutti i nostri peccati; tuttavia, soprattutto se essi sono oggettivamente gravi e implicano una nostra libera e consapevole responsabilità, quella piena armonia e comunione con Dio ottenuta dal battesimo potrebbe interrompersi, guastarsi. Non sarà mai, però, una frattura irrimediabile: esiste un rimedio efficace che porta a pronta guarigione, cioè il sacramento della confessione, che ristabilisce la comunione originaria; e poi esistono degli «integratori» che insieme con l'imprevedibile confessione possono giovare molto: la preghiera, la carità, l'elemosina, la penitenza e in generale l'esercizio delle virtù. Grazie a tutte queste medicine, la grazia della Pasqua del Signore, diventata per noi attuale nel giorno del battesimo, viene curata e guarita.

Don Riccardo Pane

Successione al vertice della Caritas diocesana: il diacono Marchi sostituisce Paolo Mengoli



Paolo Mengoli

La carità al centro

Mengoli. «In nove anni abbiamo fatto tanto»

DI CATERINA DALL'OLIO

Quasi nove anni a servizio della Chiesa di Bologna tramite la direzione della Caritas diocesana. Paolo Mengoli oggi ha settantatré anni, quando ha accettato di diventare il coordinatore della Caritas ne aveva sessantacinque. «Per me è suonata la campana dell'ultimo giro di bevute al pub - scherza Mengoli -. Mi sono reso conto che era meglio che concentrai le mie energie su un'unica attività. E ho scelto il segretariato "Giorgio La Pira", dove da tanti anni riceviamo poveri e bisognosi. Di tutto non riuscivo più a occuparmi, e sono grato al cardinale Caffarra di avere accolto i miei desideri». **Quasi nove anni di attività: un bilancio?** Abbiamo fatto tanto in questi anni, e si può fare altrettanto, se non di più. Con monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas, nel tempo si è costruito un rapporto proficuo e consolidato. Abbiamo collaborato condividendo mezzi e finalità, aspetto non scontato. La rete delle Caritas parrocchiali è quasi completa e

«È stata una scuola importante, dove ho imparato a sentire "l'odore delle pecore"»

questo garantisce una copertura territoriale ampia e solida che, se non altro, dovrebbe alleviare lo stato attuale di miseria in cui vivono molte persone. E questo è stato possibile soprattutto grazie agli oltre 3500 volontari che hanno lavorato con noi a totale e gratuito servizio del prossimo e agli altrettanti che lavorano per le tante associazioni caritative di Bologna. La strada per portare Gesù ai poveri è difficile e parte dallo stringere forte le mani di chi ha più bisogno. Un percorso che ho avuto l'occasione di intraprendere e che conserverò sempre nel cuore. **Cosa si porta dietro dell'esperienza in Caritas?** È stata una scuola importante,

dove ho imparato a sentire «l'odore delle pecore». Sono consapevole che avrei dovuto e potuto tutti i giorni impegnarmi di più e in modo più generoso, a tutto vantaggio dei tanti uomini e donne che continuamente chiedono aiuto, che implorano di essere ascoltati, che gridano per ottenere un segno di solidarietà vera, fosse anche solo un sorriso. In questo mi ha aiutato l'incontro provvidenziale con don Paolo Serra Zanetti che mi ricordava spesso che non è possibile pretendere dalla giustizia ciò che solo la carità può dare. **Come reputa il rapporto con l'amministrazione pubblica in questi anni?** La Caritas diocesana ha una costante e concreta collaborazione con le istituzioni pubbliche. Con alcuni amministratori sono nate anche delle amicizie, oltre che dei rapporti di stima reciproca. Rimango ben consapevole, però, che alla carità evangelica non si può chiedere di surrogare l'ambito amministrativo, perché la Caritas vede nella persona in difficoltà un fratello in Cristo ancor prima che un cittadino titolare di diritti riconosciuti da parte di tutta la comunità civica. La segnalazione di

alcune carenze dei servizi sociali locali va intesa come contributo positivo affinché la macchina amministrativa possa funzionare meglio, per favorire gli utenti in difficoltà. **E adesso cosa farà?** Continuerò il mio lavoro alla Confraternita della Misericordia sempre in soccorso ai più bisognosi e rimango a disposizione del cardinale Caffarra, a cui devo molto. La povertà a Bologna è in continuo aumento e di sicuro non c'è da restare fermi neanche un attimo. Lascio l'incarico ancora nel pieno delle energie e posso rendermi utile in diversi modi. Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno collaborato con me in questi anni, in particolare i componenti la Giunta direttiva, le Fondazioni bancarie che sono state generosissime e le cui donazioni sono state spese fino all'ultimo centesimo per i meno abbienti, e tutti i membri del clero con cui ho avuto il piacere di confrontarmi. È soprattutto a queste relazioni a cui devo il bilancio positivo di questa mia lunga parentesi di vita. Merito mio? No senz'altro. Si chiama Provvidenza.

Marchi. «Parrocchie, un lavoro da continuare»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sessantotto anni, sposato con Carla, due figlie una di 23 anni e l'altra di 36, quest'ultima anch'essa sposata e con tre figli. È il «ritratto» anagrafico e umano del diacono permanente Mario Marchi, da pochi giorni nuovo direttore della Caritas diocesana. Marchi è da alcuni anni pensionato, ma ha lavorato a lungo come tecnico commerciale in un'azienda di progettazioni e forniture per aziende di packaging. **Quale percorso ha fatto nella Chiesa bolognese e in particolare nella Caritas?** Da molti anni sono impegnato nella mia parrocchia, Sant'Antonio da Padova alla Dozza, e qui ho intrapreso il percorso per divenire Diacono permanente: sono stato ordinato nel 2009. Come Diacono sono impegnato all'Ospedale Sant'Orsola, sotto la guida del vicario curato che è anche il mio parroco, monsignor Giovanni Nicolini: vengo chiamato soprattutto ad assistere persone in pericolo di vita. Ma da molto prima di divenire Diacono sono

impegnato anche nella Caritas, in particolare dal 2001 «lavoro» come volontario alla Mensa della fraternità del Centro San Petronio. Gli altri impegni sopravvenuti, compresi quelli familiari, hanno reso meno assiduo questo impegno, ma almeno una volta alla settimana ci vado tuttora, e sono membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione San Petronio. **La nomina a direttore della Caritas le è giunta inattesa?** Assolutamente, tanto che mi sono subito chiesto «perché io?». Poi però ho capito che non avevo motivo per dire di no. Questo incarico è una bella avventura che può darmi sicuramente gioia; e poi, per me le chiamate sono, e sono sempre state, sollecitazioni a una continua conversione, a rimettermi sempre in gioco nonostante l'età che avanza. **Ha già qualche idea e qualche programma per il suo incarico?** Premetto anzitutto che ancora non conosco tutti gli aspetti e tutte le implicazioni dell'impegno che mi verrà richiesto, anche se so che la fatica sarà inevitabilmente molta. Una cosa certamente mi è chiara: negli

ultimi anni è stato svolto, soprattutto dal mio predecessore, un grande lavoro per ampliare il numero e l'attività delle Caritas parrocchiali, e così creare una «rete» sul territorio che ci permetta di «avere il polso» della situazione reale. Il mio primo impegno sarà portare avanti questo lavoro, perché lo considero un'opera fondamentale. **Il cardinale Caffarra, che della Caritas diocesana è il presidente, ha sempre molto insistito sul fatto che la Caritas stessa non è una onlus o un ente di beneficenza, ma qualcosa di più...** Lo spirito che ci deve animare è quello di stare vicini a chi ha bisogno, non con un'elargizione meccanicistica di beni o di servizi, ma con una vicinanza umana e spirituale. In questo senso è importante anche il rapporto con le istituzioni pubbliche: occorre collaborare, ma mantenendo la propria identità. Se poi l'azione delle istituzioni verso i più poveri è carente, dobbiamo sollecitarle a fare di più: siamo chiamati a una collaborazione che sollecita e pungola. **Quali sono a suo parere, oggi in diocesi, le maggiori emergenze sul fronte della povertà?** C'è sicuramente un aumento

«Nel rapporto con le istituzioni siamo chiamati a una collaborazione che pungola, mantenendo la nostra identità»

costante del bisogno materiale, derivato da vari fattori: la perdita del lavoro, anzitutto, poi la crisi delle famiglie, che si spezzano e lasciano i diversi componenti soli con i loro problemi. Da ciò nascono un gran numero di «nuovi poveri» che si affiancano ai tradizionali utenti dei Centri della Caritas (1 senza fissa dimora); e la cosa più grave è la disperazione nella quale queste persone cadono e dalla quale rischiano di non più riemergere. Di fronte a ciò, un'azione molto importante da portare avanti sarà quella dell'«Emergenza famiglie», che ha dato ottimi risultati e che andrà rafforzata da un'opera di sostegno fra famiglie, con le più abbienti che si facciano carico delle più bisognose.



Testoni

Uno spettacolo pericoloso

Non solo uno spettacolo, ma il veicolo di un'ideologia «gender» discutibile e pericolosa, specie se proposta ai bambini: è il giudizio che emerge da numerose parti sullo spettacolo «La bella Rosaspina addormentata», promosso martedì scorso da Gender Bender e nel quale si propone un ambiguo bacio tra la principessa Rosaspina e un essere che appare uomo, ma in realtà è una donna. Sul valore educativo delle favole abbiamo sentito Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna. «È bene raccontare le fiabe di

magia ai bambini - dice la docente - e per diversi motivi. In primo luogo il raccontare sta dentro la relazione con gli adulti significativi. Poi, per lo specifico contenuto simbolico delle fiabe di magia, strutturate sulla lotta fra il bene e il male, con una centralità dell'eroe/eroina che riuscirà sempre a superare ostacoli e trame insidiose e a vedersi riconosciuto come "principe/principessa". In questo senso la fiaba in generale funziona davvero come "profezia rassicurante", promette, con la crescita, la realizzazione dell'autonomia adulta». «La fiaba - prosegue - promuove la speranza (non le illusioni in quanto tali), e la speranza è

una di quelle basilari energie orientate dell'io per cui noi accettiamo di vivere e di dare la vita ad altri. La dimensione fantastica propria della fiaba introduce inconsciamente a quello che in futuro sarà il senso di trascendenza, virtù importante dell'io adulto, attraverso la comunicazione di un universo simbolico, cui la mente umana è predisposta». «È inevitabile - dice ancora Moscato - che si producano sempre nuove versioni delle fiabe. Però io farei una differenza, soprattutto riferendoci alla fiaba di magia, che per secoli si è rinnovata solo attraverso la trasmissione orale, e i prodotti letterari o filmici in cui l'autore introduce, non tanto una reinterpretazione degli archetipi, ma una

specifica intenzionalità soggettiva, talvolta "ideologica", tentando di forzare la struttura archetipica e l'universo simbolico mediato da quella fiaba, come per accrescere la forza della propria ideologia per mezzo dell'efficacia comunicativa propria della fiaba. Lo fanno alcuni messaggi pubblicitari oggi». E lo fa, conclude Moscato, lo spettacolo del Testoni: «l'operazione suppone che le fiabe contengano solo stereotipi, e che perciò si possano trattare e forzare ideologicamente come un qualsiasi spot pubblicitario: una «vendita», insomma, di ideologia, particolarmente odiosa perché rivolta a i bambini.

Chiara Unguendoli

La manifestazione di protesta dei genitori

Una manifestazione silenziosa ma eloquente: è quella inscenata martedì scorso da un folto gruppo di genitori davanti al Teatro Testoni. Bersaglio dei manifestanti, tutti genitori di bambini piccoli, lo spettacolo «La bella Rosaspina addormentata», promosso da Gender Bender. «Questa non può passare come cultura dominante - hanno affermato con decisione i manifestanti - Altrimenti si affermerebbe un totale relativismo educativo». «Così non si promuove l'educazione di nessuno - hanno sottolineato - si crea confusione e basta. La realtà è che siamo generati maschi o femmine, e questo va mostrato ai nostri figli. Il resto è finzione». «E non ci si venga a dire che il Testoni è un teatro per la famiglia - hanno concluso - Noi non ci sentiamo affatto rappresentati da queste iniziative». (C.D.O.)

Don Franco Fiorini nuovo parroco a Longara



Don Franco Fiorini

«La prima attenzione del parroco che arriva in una nuova parrocchia, deve essere quella di ascoltare i parrocchiani e conoscere le dinamiche della comunità, nel massimo rispetto del lavoro fatto precedentemente». Secondo don Franco Fiorini, parroco a Panzano e Riolo e amministratore parrocchiale di Recoato e Rastellino, recentemente nominato parroco di Longara, questo deve essere il primo impegno di ogni nuovo parroco. «Successivamente - continua - osservare quale novità sia possibile inserire gradualmente per arricchire il servizio di tutta la parrocchia. Garantendo sempre lo stile dell'accoglienza nella comunità, in cui ciascuno possa trovare spazio per esprimere i propri talenti a servizio di tutti». «Non è facile per me - prosegue - lasciare le parrocchie dove per 13 anni ho vissuto, lavorato e svolto il mio

ministero: tante cose sono state fatte e tante persone hanno lavorato con me creando un rapporto forte e importante. In queste parrocchie, mi sono dedicato, soprattutto nei primi anni, alla realizzazione di un programma molto impegnativo e affascinante: riunire insieme quattro differenti comunità. È nato così un progetto di pastorale integrata che ho chiamato: "La rete", ispirandomi alla vocazione di san Pietro e all'episodio della pesca miracolosa. La Chiesa è comunione e le parrocchie, pur mantenendo la loro identità, sono chiamate a superare inutili e dispersivi campanilismi e a sentirsi un'unica comunità di credenti attorno a Gesù. È stato, all'inizio, un percorso faticoso, ma poi sono arrivati i primi frutti, come il catechismo unificato, con un'ottantina di bambini delle elementari». Classe 1963, don Franco ha scoperto la sua vocazione at-

traverso l'incontro con il professore di religione delle scuole superiori, don Edelweis Montanari, attuale parroco a Prunaro di Budrio. «Don Edelweis - racconta - mi ha trasmesso soprattutto la gioia di essere sacerdote del Signore e attraverso l'esperienza di alcuni pellegrinaggi a Lourdes mi ha aiutato a scoprire la ricchezza interiore di coloro che soffrono e l'importanza di vincere la paura di donarsi a loro e agli altri». Ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Biffi nel 1992, don Fiorini, come seminarista, aveva svolto servizio a Longara, poi dal 1992 al 2000 è stato cappellano nelle tre parrocchie urbane della Sacra Famiglia, San Cristoforo e Sant'Andrea della Barca. Sabato 23 novembre alle 15 gli sarà affidata la cura pastorale della nuova parrocchia dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

Roberta Festi

Santi Francesco Saverio e Mamolo, si conclude la Decennale eucaristica

Si concluderà domenica 10 la Decennale eucaristica nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo, preceduta dalle solenni «Quarantore» di adorazione, che inizieranno venerdì 8 dopo la Messa delle 18.30 fino alle 24, riprenderanno sabato dalle 7 alle 24 e infine domenica dalle 7 fino alla celebrazione della Messa solenne delle 10.30, che concluderà la Decennale e le Quarantore con una breve processione Eucaristica nei dintorni della chiesa e la benedizione finale. Nell'ambito delle Quarantore, venerdì alle 21 si terrà la «Scuola di adorazione» con padre Marie Olivier Rabany, della comunità dei Fratelli di San Giovanni, e sabato sempre alle 21 Adorazione guidata dal domenicano padre Roberto Viglino. «Con le Quarantore - spiegano il parroco monsignor Novello Pederzini e i suoi collaboratori - che per la prima volta abbiamo celebrato in parrocchia, abbiamo voluto mettere subito a frutto i benefici della Decennale, che è stata ben partecipata anche da tutto il territorio cittadino, nei momenti religiosi e culturali. Poi proseguiremo l'adorazione al Santissimo il primo sabato del mese, guidati da padre Viglino». (R.F.)

Torna sabato il tradizionale momento diocesano di avvio del percorso parrocchiale

Ragazzi, è tempo di professare la fede



Sopra una parte dei giovanissimi coinvolti nella Professione di fede nella parrocchia di Zola Predosa. Sotto, l'incontro con l'arcivescovo dello scorso anno



DI LUCA TENTORI

Ripartono in decine di parrocchie della diocesi i percorsi con i ragazzi per la Professione di fede. Ritmi ed età diverse a seconda delle comunità, ma tutti uniti per un cammino di approfondimento e maggiore consapevolezza dei giovanissimi nel loro rapporto con il Credo. È sabato prossimo l'appuntamento diocesano con il Cardinale nella Cripta della Cattedrale sancirà per molti di loro l'inizio di un percorso. Saranno poi protagonisti anche nelle comunità di provenienza con promesse e professioni pubbliche di fede durante le Messe domenicali o in riti appositamente studiati. Così succede per esempio nell'unità pastorale di Castel Maggiore, dove un gruppo di sedicenni il

prossimo 10 novembre farà la propria professione pubblica di fede nella chiesa parrocchiale. Una delle educatrici è Giulia che racconta come alcuni siano «ancora titubanti, vista la delicatezza dell'argomento a quell'età». Ma questo è positivo e stimolante per il cammino: «Vuol dire che si interrogano veramente in profondità». «Il nostro itinerario - spiega ancora Giulia - è iniziato lo scorso maggio a Roma sulle tombe degli apostoli. Quell'esperienza li ha colpiti molto, ha lasciato qualcosa di speciale nel loro cuore. La professione di fede è un trampolino di lancio per la crescita e quest'anno abbiamo deciso di farla terminare con un servizio. Dopo la testimonianza pubblica, si metteranno al servizio della comunità». Lorenzo invece è educatore di una decina di sedicenni a Zola Predosa. Li segue fin

dalla seconda elementare. Con loro ha condiviso la preparazione alla Comunione e alla Cresima. Poi il triennio in vista della professione di fede che quest'anno giunge al termine. Da settembre del prossimo anno l'entrata nel gruppo «giovanissimi 2» di quarta e quinta superiore. «Stupisce - racconta Lorenzo - che nonostante le tante distrazioni, libertà e autonomie, che dispongono oggi a 16 anni, questi ragazzi abbiano scelto l'ambiente parrocchiale e lo preferiscano ad altri sicuramente più appetibili». A tener loro la bussola il sussidio dell'Ufficio catechistico che in tre anni affronta le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ogni tema ha un modulo di quattro incontri in cui i ragazzi si confrontano con la Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti della confessione ed Eucaristia e il servizio.



cattedrale

In cripta appuntamento col cardinale

Sabato 9 novembre, appuntamento alle 20.30 nella Cripta della Cattedrale per i ragazzi delle parrocchie che quest'anno iniziano il cammino della Professione di fede. Il cardinale Caffarra incontrerà i giovanissimi nel tradizionale momento di preghiera e di catechesi. Si tratta del primo appuntamento diocesano di quest'anno a cui seguirà in maggio il pellegrinaggio a Roma per la Professione di fede sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Negli uffici della Pastorale giovanile è possibile trovare due strumenti predisposti per il cammino dei gruppi. Un volume curato dall'Ufficio catechistico è strutturato su un cammino di tre anni che tocca il Credo in tutte le sue parti. Maggiori info sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovanissimi.

San Petronio

Alla Vita mostra sulla storia e il restauro

Giovedì 7 dalle 17,30 nell'Oratorio di Santa Maria della Vita ci sarà l'inaugurazione della mostra sulla Basilica di San Petronio «Fede, libertà e bene comune». Dopo il grande successo riscosso al Meeting di Rimini, dove la mostra è stata visitata da 20mila persone, l'associazione Amici di San Petronio e Genus Bononiae hanno deciso di presentare alla città la storia della Basilica e dei lavori di restauro, in occasione del 350° anniversario dal completamento. La mostra, ad ingresso gratuito, rimarrà aperta fino al 1 dicembre tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 19. Il per-

corso espositivo alterna proiezioni video e linguaggi tradizionali: 200 mq di pannelli grafici che ripercorrono la storia della Basilica e del suo Santo, ed un video sulla «Porta Magna» di Jacopo della Quercia oltre a quattro percorsi virtuali sulle eccellenze di San Petronio, dalla Cappella Bolognini alla Meridiana, dalla Cappella delle Reliquie agli Organi storici. Sarà anche l'occasione per promuovere i prossimi eventi della Basilica (www.felsinaethesaurus.it). Grande successo stanno poi riscuotendo le visite al cantiere ed alle statue restaurate dei portali. In particolare si potranno ammirare da vicino le

sculture di Jacopo della Quercia per il portale maggiore. «L'artista senese vi lavorò dal 1425 fino alla morte nel 1438 - racconta monsignor Oreste Leonardi, primicerio della Basilica - il portale è un capolavoro assoluto nel panorama della scultura del Quattrocento, per l'incredibile capacità che l'autore vi dimostra di sintetizzare influssi provenienti da luoghi e tempi diversi e lontani, come la statuarie dell'antichità classica, la pittura gotica senese e certa pittura e scultura contemporanea fiorentina e padana, per giungere a risultati di straordinaria modernità, tanto da motivare l'ammirazione di Michelangelo».

lutto. Scomparso don Vancini, parroco emerito di Gaggio



Don Attilio Vancini, parroco di Gaggio Montano dal 1960 al 2001, scomparso lunedì scorso all'età di 88 anni.

È spirato lunedì scorso don Attilio Vancini, parroco emerito di Gaggio Montano. Era nato a Bologna nel 1925; dopo aver compiuto gli studi nei seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote nel 1947. Dopo l'ordinazione venne nominato vicario cooperatore a Vergato e nel 1951 parroco a Susano e nel 1952 a Calvenzano. Nel 1960 fu nominato parroco a Gaggio Montano, dove ha esercitato il suo ministero fino al 2001. Era stato anche amministratore parrocchiale di Greccia e Gabba, prima della loro soppressione. Ha insegnato religione nelle Scuole di avviamento professionale di Gaggio, divenute scuole medie nel 1963, dal 1961 al 1988. Dopo le dimissioni aveva continuato a vivere a Gaggio Montano, dove esercitava il ministero come of-

ficante. Le esequie sono state celebrate dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni mercoledì scorso nella parrocchia di Gaggio. La salma riposa nel cimitero locale. «Don Attilio - ha detto il vicario generale nell'omelia delle esequie - è stato un grande dono del Signore per la nostra Chiesa, che ha potuto far affidamento su di lui per diversi ministeri. È entrato per la porta stretta: nella risposta che ha dato fin da ragazzo alla chiamata del Signore, e poi negli «eccomi» che gli ha ripetuto ogni giorno. È entrato dalla porta stretta dell'obbedienza e della disciplina ecclesiale, per la porta stretta della fraternità con gli altri sacerdoti, per la porta stretta di una vita laboriosa e umile, nella fedeltà al dovere quotidiano. E questo con la gioia nel cuore, con una fede semplice e forte. Per questo siamo qui oggi anzitutto a ringraziare per il dono di don Attilio, per tutti i doni ricevuti attraverso la conferenza «Cenni storici e spiritualità eucaristica del-

Ozzano. Madre Francesca Foresti Ecco il 60° del beato transito

Venerdì nella chiesa di Sant'Ambrogio una conferenza sulla fondatrice delle Francescane Adoratrici

Si celebra nei prossimi giorni il 60° anniversario del beato transito della Serva di Dio Maria Francesca Foresti, fondatrice delle suore Francescane Adoratrici. Nella chiesa di Sant'Ambrogio di Ozzano Emilia venerdì 8 alle 21 si terrà la conferenza «Cenni storici e spiritualità eucaristica del-

la Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti», relatore il professor Angelo Montanari. Martedì 12 novembre alle 19 nella chiesa di Santa Maria della Quaderna concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, presenti i sacerdoti del territorio. «Nel vuoto di certezze della nostra società - sottolinea monsignor Giuseppe Lanzoni, parroco a Ozzano e già postulatore della causa di beatificazione di Madre Maria Francesca - sentiamo il bisogno di pensare come Madre Maria Francesca, dal Calvario della sua sofferenza, viveva la sua offerta di «vittima riparatrice» che è investi-

ta e consumata dalle «fiamme del Divin Cuore». Viene spontaneo soffermarci davanti a questa figura, che con il suo donarsi e immolarsi ci insegna a liberarci da ogni nostra superficialità, egoismo e negligenza nei confronti dell'amore misericordioso di Gesù». «Sempre dai suoi «Pensieri» - continua monsignor Lanzoni - troviamo forza per volare via dalla tentazione della banalità quotidiana: «Bisogna vivere sul Calvario per ricevere il Divin Sangue, per lavare, ristorare ed inebriare l'anima». Il nostro spirito, così nutrito, ci porta ad inginocchiarci pieni di gratitudine e di stupore davanti a quella piccola Ostia candida che ha la potenza di trasformare il peccato dell'uomo in grazia. È il carisma della vita santa di Ma-

dre Maria Francesca che ci dischiude la ricchezza di tanto tesoro. È lei che ci dice che «La Santa Ostia è il mio asilo di pace. In questa abitazione non sento il rumore del mondo, non mi scuote nessun vano desiderio, godo la Pace che nessuno mi può togliere». «Noi - dicono le Suore Francescane Adoratrici - desideriamo vividamente ringraziare i nostri Pastori, l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi, il quale ha presieduto all'apertura e chiusura del processo diocesano per la causa di Beatificazione di madre Foresti e il cardinale Carlo Caffarra, il quale ci ha onorato della sua presenza già nel 10° anniversario della chiusura del medesimo processo e che presiederà l'evento commemorativo del 12 novembre».

Manzoni, la stagione

Due appuntamenti musicali caratterizzano la settimana. Il primo, domani, è l'inaugurazione della Stagione 2013/2014 del Teatro Auditorium Manzoni, sotto la direzione artistica di Giorgio Zagnoni. Alle 21, la Filarmonica del Teatro Comunale e il Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, direttore Jader Bignamini, eseguono «Carmina Burana», capolavoro di Carl Orff, e la raffinata «La Boutique Fantasque» di Ottorino Respighi. «La Boutique Fantasque» è una suite per orchestra tratta dall'omonimo balletto su musiche di Rossini e orchestrate da Ottorino Respighi. Partendo dai «Peccati di vecchiaia» del pesarese, abilmente Respighi sfrutta queste geniali e irriverenti composizioni per approdare ad una progressiva demolizione del gusto ottocentesco, attraverso una modernizzazione non eccessiva che cul-

minerà nella corrente neoclassica tanto cara anche a Stravinsky. Già apprezzato come ottimo strumentista anche a Bologna, Jader Bignamini dal 2010 è stato nominato direttore presso l'orchestra «La Verdi» di Milano. Mercoledì 6, ore 20.30, Oratorio San Filippo Neri, per «Il Nuovo, l'Antico», Boris Petrushansky pianoforte, eseguirà musiche di Sofija Gubajdulina (Giaccona, Toccata-Troncata e Invention), Preludi e fughe dal «Clavicembalo ben temperato» di Johann Sebastian Bach e Preludi e fughe dai «Ventiquattro Preludi e fughe op.87» di Dmitrij Sostakovic. Petrushansky è in certo senso il portavoce pianistico dei Preludi e fughe di Sostakovic, dei quali ha curato la registrazione integrale, considerata di riferimento. Il pianista russo ne presenta un estratto di quattro numeri (il ciclo completo dura oltre tre ore). (C.S.)

Jazz festival, il suono sacro



Tomaso Lama

Prosegue l'ottava edizione del Bologna Jazz Festival, organizzata dall'Associazione Bologna in Musica. La novità forse più significativa di quest'anno riguarda un progetto didattico che coinvolge il Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna e il quintetto statunitense Opus 5 e che culminerà, domenica 10, nell'Oratorio San Filippo Neri, ore 17.30 (replica 21.30), nello spettacolo «Afro-american Sacred Sketches: from Ellington to Mingus». La Big band del Conservatorio di Bologna, diretta da Massimo Morganti, e il coro polifonico «Città di Tolentino», direttore Aldo Cicconofri, eseguiranno musiche di Duke Ellington. Spiega Tomaso Lama, coordinatore del Progetto e direttore dipartimento jazz del Conservatorio: «La "musica del diavolo", come definivano il jazz quelli che non l'amavano, incontra il sacro. Il bello è che non c'è musica profana: tutto in musica è "sacro". Fa comodo pensare che una certa musica faccia "elevare" e una certa altra faccia "solo" divertire. Ci voleva "il popolo del blues" ad unire sacro e profano in un blending che è, ed è sempre stato, divino e umano insieme». Lama si è diplomato in flauto nel 1977 e in Musica Jazz nel 1980 al Conservatorio di Bologna, sempre presso lo stesso istituto ha inoltre studiato Composizione e Direzione di coro. Oltre ad aver svolto un'intensa attività nei Jazz Club, ha preso parte a festival e manifestazioni jazzistiche in Italia e all'estero. Altro appuntamento: martedì 5 ore 21.15 al Teatro Duse Jack DeJohnette Group feat. Don Byron Jack DeJohnette, uno dei più grandi batteristi jazz di tutti i tempi, torna in Europa con un eccezionale quartetto che include come ospite l'originalissimo strumentista e arrangiatore Don Byron. (C.D.)

Fondantico, mostra

La Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassoli organizza nella sede di Casa Pepoli Bentivoglio (via del Pepoli 6/E) il ventunesimo «Incontro con la pittura», nel quale saranno esposti più di trenta dipinti realizzati da importanti maestri bolognesi ed emiliani attivi dal Trecento all'Ottocento (da sabato 9 novembre, inaugurazione ore 17, al 21 dicembre). Tra le opere si segnalano due dipinti di Simone di Filippo, pittore tra i più prolifici del Trecento italiano, soprannominato in età moderna Simone «dei Crocefissi» per l'abilità nel dipingere «immagini grandi del Redentore, per amor nostro confitto in croce» (Malvasia), e una preziosa tavola di Jacopo di Paolo, esponente della corrente «neogotica» bolognese, raffigurante Santa Margherita in carcere, da ritenere parte di uno

stesso complesso insieme al Martirio della santa della Fondazione «Roberto Longhi» di Firenze. La scuola di Reni è rappresentata da Simone Cantarini, di cui si espone una preziosa «Resurrezione» su tavola, Giovanni Battista Bolognini e Antonio Randa, cui si deve un bel quadro «da stanza» con Santa Cecilia. Il Settecento è rappresentato da Nicola Bertuzzi, presente con quattro opere, tra cui i bozzetti a olio su carta, preparatori per due grandi tempere con «Storie bibliche» originariamente nella galleria del Palazzo di Sopra a Bagnarola di Budrio e «La consegna della tavola della Madonna di San Luca al santuario sul Monte della Guardia», importante, recente ritrovamento del celebre autore bolognese Ercolo Graziani. Orari mostra: 10-13/16-19, chiuso la domenica. (C.S.)

In un libretto con la prefazione del cardinale Biffi sono raccolte le conversazioni del Bonaparte con la «corte»: ne emerge l'adesione alla religione

Napoleone a S. Elena, la fede che sorprende



Francois Joseph Sandmann: «Napoleone a Sant'Elena»

il libro

Pagine rivoluzionarie

Il libro «Conversazioni sul cristianesimo» di sole 96 pagine raccoglie le conversazioni che Napoleone ebbe a Sant'Elena durante gli anni di esilio con i generali, i medici e le altre persone che costituivano la «corte» concessagli dagli Inglesi. Queste conversazioni furono trascritte dagli stessi ascoltatori, i quali le resero note e le pubblicarono a Parigi a più riprese, dopo la morte di Napoleone. Sono pagine rivoluzionarie, per il semplice fatto che rivoluzionano la nostra opinione circa l'Imperatore, al quale inconsapevolmente ognuno di noi attribuisce i peggiori misfatti, forse sulla scorta della libellistica diffamatoria inglese inaugurata già nel 1805 con «La storia segreta della corte e del governo di Saint Cloud» di Lewis Goldsmith. (G.C.)

«Per lui - scrive Biffi - la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo. Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode "Cinque Maggio" dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale»

DI GIACOMO BIFFI *

Materialista e saccheggiatore di chiese e di conventi, miscredente e fedifrago, anticlericale e sequestratore del papa: questa è l'opinione che molti hanno di Napoleone Bonaparte, opinione tanto diffusa quanto acriticamente accolta. Se andiamo alle fonti, e in particolare a queste conversazioni, scopriamo qualcosa di strabiliante. Napoleone grida con fierezza: «Sono cattolico romano, e credo ciò che crede la Chiesa». Durante gli anni di isolamento a Sant'Elena Napoleone si intratteneva spesso con alcuni generali, suoi compagni di esilio, a conversare sulla fede. Discorsi improvvisati che furono trascritti fedelmente e poi dati alle stampe da Antoine de Beauverne nel 1840. Dell'autenticità e della fedeltà della trascrizione possiamo essere certi, visto che, quando de Beauverne pubblica per la prima volta le conversazioni, sono ancora in vita molti testimoni. Napoleone ammette con candida onestà che quando era al trono ha avuto troppo rispetto umano e un'eccessiva prudenza per cui «non

urlava la propria fede». Ma dice anche che: «Allora se qualcuno me lo avesse chiesto esplicitamente, gli avrei risposto: "Sì, sono cristiano"; e se avessi dovuto testimoniare la mia fede al prezzo della vita, avrei trovato il coraggio di farlo». Soprattutto attraverso queste conversazioni impariamo che per Napoleone la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo, che ha affidato l'efficacia perenne della sua missione di salvezza alla sua morte sulla croce. Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode «Cinque Maggio» dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale quando scrive: «Bella Immortale! Benefica / Fede ai trionfi avvezza! / Scrivi ancor questo, allegri; / che più superba altezza / al disonor del Gogolga / giammai non si chinò». Alcune affermazioni di Napoleone mi trovano singolarmente consonante. Ad esempio, quando dice: «Tra il cristianesimo e qualsivoglia altra religione c'è la distanza dell'infinito», cogliendo così la sostanziale alterità tra l'evento cristiano e le dottrine religiose.

una conversazione

«È vero, sono cristiano. E credo ciò che crede la Chiesa»

Un giorno che [è O'Meara, medico dell'Imperatore, che narra] vidi Napoleone leggere il Nuovo Testamento, gli feci osservare che molti non avrebbero creduto che egli leggesse quel libro, perché correva voce che fosse miscredente. Napoleone replicò: «Non è vero, non sono mai stato ateo. Quando ero a capo del governo, appena ho potuto, ho tentato di ristabilire la religione, che è una grande consolazione per il credente, soprattutto negli ultimi istanti della sua vita». Oppure la convinzione che l'essenza del cristianesimo è l'amore mistico che Cristo ci comunica continuamente: «Il più grande miracolo di Cristo è stato fondare il regno della carità... Tutti coloro che credono in lui, avvertono questo amore straordinario, superiore, soprannaturale; fenomeno inspiegabile e impossibile alla ragione». Alla luce di queste pagine non possiamo non ammettere che Napoleone non solo è credente, ma ha meditato sul contenuto della sua fede maturandone una profonda e sapienziale intelligenza. Questa a

sua volta si è tradotta in fatti molto concreti: ha domandato con insistenza al governo inglese di ottenere la celebrazione della Messa domenicale a Sant'Elena; ha espresso gratitudine verso sua madre e de Voisins, vescovo di Nantes, perché da loro è stato «aiutato a raggiungere la piena adesione al cattolicesimo»; ha concesso il suo perdono a tutte le persone che lo hanno tradito. Infine, le conversazioni riferiscono le convinzioni di Napoleone sul sacramento della confessione e i suoi rapporti con il papa Pio VII, rivelando che: «Quando il papa era

in Francia, gli assegnai un palazzo magnifico a Fontainebleau, e 100.000 corone al mese; avevo messo a sua disposizione 15 vetture per lui e per i cardinali, anche se non uscì mai». Queste conversazioni non solo hanno lasciato un segno indelebile nella memoria dei generali compagni di esilio, ma hanno anche concorso alla loro conversione. Ci auguriamo, quindi, che il rinnovato e attento ascolto di queste conversazioni renda onore alla memoria di Napoleone e ottenga frutti di conversione. * Arcivescovo emerito di Bologna

scaffale. Musica e cibo, binomio perfetto in Emilia Romagna



La copertina del volume «Cucina all'opera» di Giancarlo Fre

«Cucina all'Opera. Musica e Cibo in Emilia-Romagna» di Giancarlo Fre sarà presentato martedì 5, ore 17.30, nella Sala del Consiglio della Provincia, via Zamboni, 13, con Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, Tiberio Rabboni, assessore all'Agricoltura della Regione, Rosaria Campioni, soprintendente per i Beni librari e documentari della Regione, Antonella Campanini, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche - Pollenzo. Coordina Isabella Fabbri, Istituto per i beni culturali. Giancarlo Fre è stato architetto, gastronomo non proprio dilettante e grande curioso. Come architetto della pubblica amministrazione ha firmato importanti progetti di restauro. La passione per la cucina e le arti lo han-

no reso collaboratore di periodici, online e tradizionali, e autore del blog «Il Gastronomo Educatore». Viaggiatore attento e con un particolare senso dell'umorismo, ha saputo cogliere la bellezza della vita, trasmettendone agli altri l'essenza e il sapore. In vista del 2013, anno del bicentenario della nascita di due grandi compositori legati all'Emilia, Fre ha dedicato il suo impegno a raccontare i tanti legami che uniscono il belcanto, la musica e la buona cucina. Appena finita la stesura del testo, per una grave malattia se n'è andato, lasciando un libro che profuma di torte di mele e di mortadella, in cui si mescolano aneddoti e nozioni di semolino (inventate da Rossini), acuti e trippa alla parmigiana (omaggio a Verdi), fragrante e saporito come i piatti di una volta. Tra ricordi, ricette e fotografie si passa da Mascagni a Toscanini, da Pavrotti alla Callas in un excursus che suscita simpatia. (C.S.)

portico di San Luca. Raccolta di fondi per l'urgente restauro

È iniziata la colletta multimediale per raccogliere trecentomila euro: sindaco e Comune in prima fila

Una colletta multimediale «crowdfunding», per finanziare i lavori di restauro del portico di San Luca. È iniziato «Un passo per san luca» (www.unpassopersanluca.it) che ha come obiettivo di raccogliere 300mila euro tramite donazioni, sponsorizzazioni e iniziative. Il

portico più lungo del mondo ha bisogno di aiuto immediato: l'intonaco in diversi punti sta cedendo, le infiltrazioni di umidità si allargano e i calcinacci aumentano. Un pessimo biglietto da visita per la supervisione Unesco in vista dell'ammissione dei portici a patrimonio artistico mondiale nel 2015. I tempi stringono e Bologna reagisce: il sindaco e il Comune hanno chiamato a raccolta tutti i cittadini e deciso di fare la loro parte diventando i primi donatori con un contributo di 100mila euro. Lo stesso hanno fatto tanti altri vip bolognesi da Gianni Morandi a

Bibi Ballandi, a Marta Grimaldi, seppur con cifre più modeste. Il Teatro delle Celebrazioni, da parte sua, devolverà per il portico 1 euro per ogni biglietto venduto nella stagione 2013-2014, oltre ad aver staccato un assegno di oltre mille euro con i proventi della serata dello scorso 10 ottobre. E chi deciderà e avrà la possibilità di donare almeno cento euro avrà un riconoscimento speciale: a ognuno sarà chiesto di inviare una foto o un video in cui spiegare il perché della donazione. Per coloro che invece contribuiranno con almeno 20mila euro si farà come nel passato: «Lungo il portico - spiega Renato Sabbi, presidente del Comitato per il restauro - venivano affisse lapidi per ricordare i benefattori più generosi.

Si può fare anche oggi». «San Luca è il cuore di Bologna - sottolinea il sindaco Virginio Merola - il faro che, visto da lontano, fa sentire a casa. Questo monumento ha urgente bisogno di manutenzione: un passo che per essere compiuto chiede l'aiuto di tutti». La raccolta fondi servirà per aprire due cantieri di restauro nelle arcate che più necessitano di opere conservative. Le polemiche non mancano, soprattutto da parte di chi sostiene che il cantiere del portico, con le sue 666 arcate, è destinato a non finire mai: «È una caratteristica dell'umanità quella dell'incompletezza - conclude Sabbi -. Noi intanto mettiamo in moto la macchina, che poi andrà avanti con le sue gambe». (C.D.O.)

Una sintesi della catechesi del cardinale ai giovani per la «Scuola della fede»

Gesù, vita vera

La Salvezza di Dio dentro e oltre la storia



Zaccheo e Gesù

DI CARLO CAFFARRA*

In questa catechesi cercheremo di rispondere alla seguente domanda: come può la persona incontrare ricostruire la sua vita? Compiendo un atto, l'uomo realizza in esso se stesso; diventa, come persona, buono o cattivo. Domandiamoci: in base a che cosa ognuno di noi discerne ciò che è bene da ciò che è male, dunque un'auto-realizzazione buona o cattiva? Il compito della coscienza consiste nel conoscere la verità circa il bene o il male di ciò che sto facendo, e nel farmi «sentire» il dovere corrispondente a questo bene/male. Fate bene attenzione. La funzione della coscienza non è semplicemente dire: il furto è male oppure aiutare un povero è bene. La funzione cioè della coscienza non è di farci conoscere una verità di carattere generale. Ma è di coinvolgere nel giudizio la persona; nel legare/obbligare la libertà della persona concreta alla verità circa il bene. Vi faccio un esempio. L'apostolo Pietro, lo ricordate, nella sera della Passione interrogato se faceva parte degli amici di Gesù, negò e spergiurò perfino di non averne sentito parlare. Possiamo dire che semplicemente Pietro ha negato la verità di un dato di fatto? Certamente, ma non soprattutto. Pietro negando quella verità, prevaricando contro quella verità, in quel momento ed in quel contesto, ha tradito l'amico: ha compiuto un atto indegno della sua persona. Ha deturpato, degradato se stesso; ha prevaricato contro se stesso. Infatti, Pietro che afferma che non conosce Gesù, che al contrario conosceva molto bene, dev'essere non solo da una verità ben nota a tutti. Egli, lui Pietro, non altri, dev'essere anche da se stesso. Riflettete a lungo su questo fatto, e comprenderete che la coscienza ha la funzione non di insegnarvi semplicemente delle regole da osservare. Ha la funzione di mostrare alla persona la verità delle scelte che sta per compiere, delle decisioni che sta per prendere, in ordine alla realizzazione di se stessi. La coscienza ti dice: l'atto che stai per compiere non ti realizza veramente, ti degrada come persona. La coscienza, quindi si esprime in un giudizio: l'atto che stai per compiere è buono. Ma il giudizio della coscienza rapporta la verità conosciuta colla libertà, nella forma del dovere. Il dovere è l'esperienza della dipendenza della nostra libertà dalla verità circa ciò che è bene/ciò che è male, insegnatoci dalla nostra coscienza. La coscienza non è infallibile; può sbagliare. Essa dunque deve essere educata. Le radici di una coscienza falsa sono molte. Ne accenno alcune, così che le estirpate dalla vostra persona. Il conformismo a «ciò che si dice, a ciò che si fa...» è radice di molti errori nella vostra coscienza: identificare il vero con ciò che pensa la maggioranza, ed il falso la minoranza: la minoranza sbaglia sempre! La mancanza di «modelli». Comprendo che non ne siate responsabili. Non sempre noi adulti siamo per voi modelli di coscienze rette. Ma

esistono ancora i santi. Leggete la vita dei santi canonizzati. Ripercorriamo il percorso fatto questa sera. Esiste una differenza essenziale tra ciò che accade nella persona ma non è della persona, e ciò che è della persona. E' pienamente della persona l'atto della libertà: la scelta e la decisione. Attraverso l'atto della libertà, la persona costruisce se stessa: diventa padre e madre di se stessa. Nell'edificazione di se stessa, nel cammino verso la realizzazione di se stessa, la persona è guidata dalla coscienza, la quale, purtroppo, può anche sbagliare ed indicare vie false. A questo punto, voi forse vi chiederete: che cosa c'entra tutto questo con l'incontro con Gesù? Parto da un testo molto bello della Scrittura. «Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato dal popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto» (Eb 11, 24-26). Confrontate Mosè con Pietro. Mosè si trova a dover scegliere fra una vita a corte, di onori e di potere e una vita di condivisione col suo popolo, disonorato e disprezzato. Esattamente come Pietro: si trova a dover scegliere tra salvarsi la vita tradendo l'amico, o obbedire alla verità mettendo a rischio la sua vita. La coscienza di Mosè ha «sentito» essere «ricchezza maggiore» stare dalla parte dell'oppresso piuttosto che dalla parte dell'oppressore: e obbedì al giudizio della sua coscienza. Pietro tradì se stesso prevaricando contro la verità. Perché Zaccheo decide di cambiare vita? Perché l'incontro con Gesù ha illuminato la sua coscienza. E Zaccheo «sente» che la vita vera non è rubare, ma condividere. L'incontro con Gesù è una luce che illumina la coscienza della persona. Essa comincia a giudicare non essere vero bene, cioè che non può realizzare se stessa, se non vivendo con Gesù. Ora capite perché ho parlato dell'atto della persona, dell'atto della libertà illuminato dalla luce della coscienza. O l'incontro avviene a questo livello o non avviene affatto. E' nella profondità della persona che Gesù entra.

* Arcivescovo di Bologna



Un momento dell'incontro

La parola «salvezza» denota il cuore della condizione drammatica della persona umana. Essa infatti non ha a che fare semplicemente con ciò che l'uomo possiede, che è comunque sempre a rischio.

La salvezza connota un uomo che è a rischio di perdere se stesso. Gesù ha detto: «Che cosa importa all'uomo se possiede tutto l'universo, e poi perde se stesso?». La misura del proprio avere non assicura la salvezza del proprio essere.

La salvezza dentro la storia riguarda la persona umana come tale: in se stessa e nei suoi rapporti sociali. Essa consiste nella soluzione del dramma umano: rendere la persona capace di conoscere e realizzare la verità circa il suo bene. Renderla capace di vivere una buona vita, una vita vera. Ora, non c'è dubbio, che fa parte di una buona vita, di una vera vita, per usare ancora le parole di Paolo, «Conoscere Dio, dargli gloria e rendergli grazie come a Dio» (Rom 1,21).

La conoscenza di Dio, suprema e costitutiva per la razionalità dell'uomo, ha il suo frutto solo se la libertà decide di riconoscerlo come Dio: di amarlo come Dio merita di essere amato. Senza questo supremo atto dello spirito, la persona «soffocherebbe la verità nell'ingiustizia» (Rom 1,18).

Questa esigenza incondizionata dell'amore di Dio richiede per sé stessa che la persona sia immortale, e che possa «possedere» Dio stesso. Esige l'immortalità della persona. Se la morte distruggesse completamente, facesse scomparire completamente la persona che ama Dio come merita di essere amato, delle due l'una. O è Dio stesso che con un atto della sua onnipotenza distrugge completamente la persona che lo ama sopra ogni cosa: il che sarebbe profondamente ingiusto. O è la creatura stessa, la persona umana che a causa della sua intima corrottilità, è costretta, nel momento della morte, a porre fine alla sua relazione con Dio: il che contraddirebbe la ragionevolezza, la sensatezza della creazione.

E' assurda una creazione nella quale ciò che è degno di essere, per sua stessa natura è destinato al non-essere.

Concludendo, la domanda di fondo su cui abbiamo costruito tutta la nostra riflessione era: accade una salvezza dell'uomo dentro la storia o fuori dalla storia? La nostra risposta è stata la seguente, in sintesi.

Se accade una salvezza, questa non può non accadere che dentro la storia, poiché è dentro la storia che l'uomo è a rischio. Se accade una salvezza, questa non può accadere che fuori la storia, poiché il desiderio dell'uomo è soddisfatto solo nell'incontro con Dio. Questa salvezza è accaduta ed è proposta come possibilità reale all'uomo dentro la storia, perché Dio si è incarnato, si è fatto uomo. Pertanto, ci educa a vivere con sobrietà, giustizia, e pietà in questo mondo, e ci dona la speranza fondata dell'incontro con Dio oltre la storia. E' questo che opera la Chiesa: rendere presente, contemporaneo ad ogni uomo questo evento di salvezza, perché nessun uomo vada perduto.

Cardinale Carlo Caffarra



L'apertura dell'anno accademico della Fter

Se accade una salvezza, questa non può non accadere che dentro la storia, poiché è dentro la storia che l'uomo è a rischio. Se accade una salvezza, questa non può accadere che fuori la storia, poiché il desiderio dell'uomo è soddisfatto solo nell'incontro con Dio. Questa salvezza è accaduta ed è proposta come possibilità reale all'uomo dentro la storia, perché Dio si è incarnato, si è fatto uomo. Pertanto, ci educa a vivere con sobrietà, giustizia, e pietà in questo mondo, e ci dona la speranza fondata dell'incontro con Dio oltre la storia. E' questo che opera la Chiesa: rendere presente, contemporaneo ad ogni uomo questo evento di salvezza, perché nessun uomo vada perduto.

Cardinale Carlo Caffarra

L'arcivescovo alla Certosa: «Per il giudizio finale il criterio sarà la carità»

Pubblichiamo la seconda parte dell'omelia del cardinale per la Messa dei defunti celebrata ieri mattina in Certosa.

La pagina evangelica di oggi descrive il giudizio finale e definitivo sulle persone, e sui popoli: «Saranno riunite davanti a Lui tutte le genti». Un giudizio che separerà per l'eternità in due tutta l'umanità. In realtà è una pagina mediante la quale noi impariamo il criterio supremo con cui ordinare la nostra vita presente, e ci dona la speranza certa nella giustizia di Dio. Anche se non raramente è stato dato più risalto all'aspetto lugubre e minaccioso del giudizio che alla sua consolante luce, la pagina evangelica nutre in noi una vera speranza. In primo luogo essa ci insegna il criterio supremo con cui ordinare la nostra vita presente: il criterio della carità, la quale si esprime nell'attenzione ai bisogni dell'altro. Una vita ordinata secondo questo criterio è di coloro che riceveranno «in eredità il regno preparato fin dalla fondazione del mondo». Una vita ordinata secondo il criterio dell'egoismo che ignora i bisogni dell'altro, ha come destino «il fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli». La pagina evangelica, in sostanza, ci dice una cosa semplice: alla fine della vita, noi saremo giudicati sull'amore. In secondo luogo, la pagina evangelica genera in noi vera speranza. Essa infatti ci dice che alla fine le cose saranno messe a posto, ma non con una spugna che cancella l'oppressore e vittima. Non esiste un banchetto eterno in cui l'oppressore siede accanto alla vittima, come se l'ingiustizia e l'innocenza alla fine avessero lo stesso valore. E' veramente una pagina che ci dona speranza perché ci dona la certezza che ci sarà il momento in cui le cose saranno messe in ordine per sempre. Non è una parola di spavento, ma un forte richiamo alla nostra responsabilità: vivi nell'amore di Dio e del prossimo, e non avrai nulla da temere. Così, raccolti come siamo in questo luogo di morte, impariamo a vivere.

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- DOMANI**
Alle 18.30 nella chiesa di Mercatate. Messa per l'anniversario della morte di don Oreste Benzi.
- MERCOLEDÌ 6 E GIOVEDÌ 7**
A Roma, partecipa alla Plenaria del Tribunale della Segnatura Apostolica.
- SABATO 9**
Inizia la visita pastorale a Villa Fontana. Alle 21 in Cattedrale, in Cripta incontra i ragazzi della Professione di Fede.
- DOMENICA 10**
In mattinata, conclude la visita pastorale a Villa Fontana.



magistero
on line

Sul sito www.bologna.chie-sacattolica.it si trovano in versione integrale tutti i testi del cardinale arcivescovo di questa settimana: la catechesi ai giovani per la «Scuola della fede», la prolusione alla Fter, l'omelia della Certosa e di San Pietro Capofiume.

il saluto



L'assemblea Cna al teatro Duse

Il cardinale alla Cna

«Pazienza e coraggio sono le due grandi attitudini spirituali che sono necessarie nei momenti difficili». Sono le parole di saluto che il cardinale ha portato martedì scorso al teatro Duse per il tradizionale convegno annuale del Cna. Intervendendo di fronte a una folta platea l'arcivescovo ha aggiunto: «Abbiate la consapevolezza che il vostro lavoro può costituire un'occasione per rendere più umano il vissuto lavorativo».

post terremoto



La chiesa di San Pietro Capofiume

San Pietro Capofiume e la chiesa ritrovata

Cari fratelli e sorelle, come avete sentito la pagina del Vangelo parla di due uomini: un fariseo, e un pubblicano. Questi due uomini sono descritti mentre si trovano nel tempio, e pregano. Gesù con questa parabola non ci vuole insegnare che è meglio agire ingiustamente che bene. L'insegnamento di Gesù è molto più profondo. Egli ci insegna che quanto di bene noi facciamo, è frutto della grazia di Dio. Solo essa ci rende capaci di fare veramente il bene. L'esercizio della bontà, della giustizia è possibile veramente solo se ci poniamo in un rapporto di umiltà, di amore con Dio. Cari fratelli e sorelle, vi è stata da poco restituita la vostra chiesa. E' il luogo della presenza di Dio in mezzo alle vostre case. Qui Dio vi aspetta per usarvi misericordia. Accostatevi dunque al trono della grazia, con lo spirito del pubblicano, poiché «la preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata non si contenta: non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto». E la domanda del perdono è il primo moto della preghiera.

(dall'omelia del cardinale a San Pietro Capofiume)

«Scienza e fede»: il miracolo di Lanciano

Quarta videoconferenza del master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Martedì 5 alle 17.10, nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) in videoconferenza padre Gianfranco Berbenni tratterà de «Il miracolo eucaristico di Lanciano tra scienza, fede e pastorale». «Per la fede del popolo di Dio - spiega Berbenni - il principale e più antico miracolo eucaristico avvenuto a Lanciano è stato uno stimolo pluriscolare nel recupero della certezza sacramentale circa la presenza reale di Cristo nella divina Eucaristia. Il miracolo di Lanciano dovrebbe dare vitalità eucaristica all'esperienza pastorale delle Chiese particolari e locali. E questo si dovrebbe manifestare su due livelli: innanzitutto con un moltiplicarsi dei pellegrinaggi da ogni parte del mondo e, poi, con una più profonda considerazione e devozione, vissute nella quotidianità della propria parrocchia, famiglia, comunità». Le videoconferenze proseguono fino al 20 maggio. Le iscrizioni sono ancora aperte. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260; mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it; sito: www.veritatis-splendor.it

«Io non ho paura»: la vita di Francesca

Domenica 10 alle 18 nella parrocchia di Sant'Isaia (via De Marchi 31) si terrà una testimonianza di Vincenzo Casella, marito di Francesca Pedrazzini, cui è dedicato il libro «Io non ho paura», scritto da Davide Perillo e presentato all'ultimo Meeting di Rimini. «Io non ho paura»: lo ha detto chiaro, Francesca, al marito prima di morire a 38 anni. Quasi ad alta voce, mentre tirava su la testa: «Ogni giorno è servito, perché in ogni giorno ho affidato alla Madonna tutti i miei cari... Il tempo è prezioso. Non ho paura, sono contenta». La stessa certezza che in lei ha plasmato vita e morte, gioia e dolore, salute e malattia. La certezza di Cristo. La fede.



Paolo Veronese: «Disputa di Gesù tra i dottori nel tempio»

Ieci, al via il modulo sulla beatitudine

Guiderà gli insegnanti «In cammino verso la beatitudine» Mirella Lorenzini, che da anni si occupa di filosofia dell'uomo. La partenza è fissata per martedì 5 alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Altre tappe: giovedì 7 e 21 e martedì 19. Il viaggio è un «modulo» importante dell'itinerario di educazione cattolica per insegnanti (Ieci) promosso dall'Ivs in collaborazione con Aimc, Dicese, Fidae, Fism, Foe e Uciim. Filo conduttore del corso tenuto da Lorenzini è l'etica ovvero «ciò che attiene al comportamento libero e consapevole della persona», spiega la docente. In particolare «insisteremo su un aspetto che sentiamo incalzante: sapere se esiste una relazione fra libertà e natura e se sì, di che tipo è. Spesso questa relazione più che un incontro sembra uno scontro». È un tema che «va al cuore della verità sull'uomo. Infatti è indispensabile comprendere che cosa è nella disponibilità

della libertà e se questa riguarda anche le aspirazioni profonde della natura umana». Potremmo dire che l'uomo è oggi a rischio di alienazione, dato che la non adeguata comprensione del rapporto fra libertà e verità mette a rischio la sua stessa realizzazione. Info e iscrizioni: tel. 0516566239 oppure mail segreteria@ieci.bo.it;www.ieci.bo.it (F.G.)



Papa Giovanni XXIII

Messa del cardinale per don Benzi

«L'uomo si sente beato quando incontra chi gli rende presente il senso di Dio». La Comunità Papa Giovanni XXIII è riconoscente al Signore che ha messo sul suo cammino don Oreste Benzi, testimone della presenza e dell'amore di Dio e vuole ricordare il sesto anniversario della sua scomparsa (2 novembre 2007). Da valore e significato a questa celebrazione la presenza dell'Arcivescovo, che vuole incontrare la comunità per sostenerla ed esserle vicino. Domani nella chiesa parrocchiale di Mercata-

le il cardinale Caffarra celebrerà alle 18.30 la Messa in ricordo di don Oreste Benzi. La Comunità Papa Giovanni XXIII sul territorio della diocesi di Bologna è caratterizzata già da molti anni da alcune attività significative: varie Case famiglia e famiglie aperte all'accoglienza, una comunità terapeutica, una casa di fraternità, una casa di accoglienza adulti, la «Capanna di Betlemme», per i senza fissa dimora, un Centro diurno per disabili, una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Il Comune scende in campo vietando l'apertura di nuove sale in edifici storici e tutelati

San Lazzaro attacca il gioco d'azzardo

DI CATERINA DALL'OLIO

San Lazzaro di Savena d'ora in avanti le sale da gioco non potranno essere aperte in unità immobiliari situate nell'ambito di insediamenti storici ed edifici tutelati. Ovvero all'interno dei palazzi e locali del centro storico. Lo ha stabilito il nuovo regolamento per l'apertura e la gestione di sale giochi approvato dal Consiglio comunale. «Un gesto dovuto - spiega soddisfatto il sindaco Marco Macciantelli - I Comuni italiani nella battaglia contro il gioco d'azzardo possono fare ben poco. Rischiano di combattere una guerra con gli stuzzicadenti. Ma hanno il dovere di fare tutto quello che è in loro potere per ostacolare una piaga che di qui al massimo dieci anni diventerà micidiale». Come? Disincentivando massicciamente l'apertura di nuovi locali. Ci sono tanti modi per farlo. «Via dagli edifici storici, che a San Lazzaro non sono pochi, ad esempio - continua il primo cittadino - e poi se vuoi aprire una sala da giochi devi avere un

parcheggio obbligatorio nell'area immediatamente adiacente all'edificio. Altra cosa difficile da ottenere». Insomma, mettere più di un bastone tra le ruote ai nuovi gestori di sale slot. Un altro piccolo passo dopo che la Regione Emilia Romagna, nel luglio scorso, ha approvato una legge per limitare ulteriormente la diffusione del gioco d'azzardo. «Questo ci ha responsabilizzato ancora di più - continua Macciantelli - Il nostro Comune è preso d'assalto da persone che chiedono aiuto anche a causa delle cosiddette ludopatie. Queste stanno diventando problematiche sanitarie belle e buone e come tali vanno considerate. I Comuni si devono fare carico di queste realtà, ma per evitare il tracollo hanno l'obbligo di tentare di limitarlo». Un ottimo punto di partenza, ma si può fare ancora di meglio. «E a San Lazzaro lo faremo - assicura il sindaco - Stiamo pensando di inserire ulteriori restrizioni e vincoli nel piano urbanistico della prossima pianificazione territoriale. Gli esercenti devono trovare un bel numero

di ostacoli sul loro percorso. E noi faremo il possibile per aumentarli». Passi certi e sicuri nella direzione corretta fatti con determinazione: questo, secondo il primo cittadino di San Lazzaro, serve in Italia. «Ci siamo confrontati con la Questura, a cui spettano le principali misure operative, per escludere dalla diffusione ulteriore i nostri edifici di valore storico nella parte più pregiata del Comune. Abbiamo fatto l'unica cosa che potevamo, ovvero porre dei paletti». Un episodio che fa ben sperare perché, ricorda Macciantelli, «il gioco raggiunge il 4% del Pil nazionale e rappresenta, in termini di fatturato, la terza industria, dopo Eni e Fiat e quindi occorre smettere di esprimere buoni auspici, che non cambiano la vita di nessuno, e impostare politiche pubbliche di riduzione e contrasto del fenomeno. Questo è il compito dell'amministrazione». Un aiuto concreto per tante persone che, a causa di questa forma di dipendenza, si condannano a una vita infelice e priva di libertà.



Crocifisso in aula, l'Ufficio scolastico: «Il docente non lo può togliere»

Nove allegati infarciti di sentenze di vario grado (dalla Corte europea per i diritti dell'uomo al Consiglio di Stato, passando per i Tar e l'Avvocatura di Stato di Bologna); una fittissima nota tecnica di tre pagine e una lettera ai presidi. Dopo un mese, l'Ufficio scolastico regionale batte un colpo sulla vicenda del crocifisso tolto, da una maestra, dal muro dell'elementare Bombicci. Una risposta che arriva dopo aver fatto placare la bufera che quel gesto ha scatenato e che Stefano Versari, vice direttore dell'Usr, riesamina sotto il titolo «Simboli religiosi nelle aule scolastiche - Ricognizione normativa». «Le disposizioni che prevedono l'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche sono vigenti - si legge nella Nota

tecnica - Il crocifisso non è qualificabile alla stregua di "arredo" scolastico, attese le sue molteplici implicazioni simboliche. L'affissione dello stesso nelle aule non è da ritenersi lesiva del principio di libertà religiosa. Resta fermo che il potere di adottare decisioni in materia e l'adozione dei relativi atti di indirizzo interpretativo e applicativo spettano al ministero e non all'organo dirigenziale», né tantomeno ai docenti, come risulta da una sentenza del 2013, richiamata da Versari. Insomma, scrive Versari nella lettera, «il tema non può essere rubricato come mera problematica di arredo scolastico o solo come elenco di enunciazioni in punta di diritto». Tanto è vero che, premette il vice direttore, la questione, oltre al

crocifisso in aula, tocca l'allestimento del presepe, la collocazione dell'ora di Irc e le connesse attività alternative. «Limitati episodi e accentuazioni polemiche rischiano di oscurare, nella percezione diffusa, il clima generale di accoglienza e di dialogo tra diverse concezioni e visioni esistenziali che caratterizza le scuole della nostra regione. Non è facile - sottolinea - costruire modalità relazionali rispettose, proprie del mondo scolastico». Ecco perché «trattandosi di aspetti che toccano gli orientamenti religiosi e la sensibilità individuale occorrerà esercitare delicatezza e prudenza evitando di determinare situazioni conflittuali e al contempo realizzando ogni possibile azione deflattiva». (F.R.)

Bioetica, uno sguardo sull'uomo a tutto campo



«Questa disciplina è una riflessione sui valori morali - spiega padre Gonzalo Miranda del Regina Apostolorum - sul bene e sul male e su tutti i comportamenti umani che hanno a che fare con la vita»

«La bioetica è una riflessione sui valori morali; sul bene e sul male e sui comportamenti umani che hanno a che fare con la salute, la medicina, la ricerca medica, ma anche l'ambiente. In sintesi, la bioetica si occupa di tutto ciò che riguarda la vita». Padre Gonzalo Miranda è decano di Bioetica all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum che ha istituito il diploma di perfezionamento in Bioetica.

«Un'opportunità che in due anni, permette di addentrarsi nella bioetica a 360° con un approccio introduttivo ampio, ma sufficiente ad avviare una riflessione personale». Chi sono i vostri studenti? Sacerdoti, agenti pastorali, suore, medici, infermieri, professionisti della salute, alcuni biologi, giornalisti e avvocati. La bioetica è una disciplina interdisciplinare: spesso le tematiche studiate s'intrecciano contemporaneamente con la scienza medica, la biologia, la riflessione filosofica e teologica oppure anche con il diritto. Oggi più di ieri, sembra che molte vie della conoscenza si incrocino con la bioetica. Ciò accade perché la bioetica ha a che fare con la vita «bios ethos» e la vita ha a che fare con tutte le persone o meglio è una proprietà di tutte le persone. Aborto, eutanasia, trapianti di organi, accertamento

della morte toccano tutti in modo diretto o indiretto. I temi bioetici sono di interesse pubblico e sociale. La bioetica ha, dunque, una sua modernità? Sì, è di grande attualità. Alcune riflessioni sono antiche quanto l'essere umano: Platone, Aristotele, il giuramento Ippocratico. Già 2500 anni fa ci si occupava di temi che oggi sono di stretta competenza della bioetica. Ora la bioetica si pone in un modo del tutto speciale. La bioetica è una disciplina dei nostri tempi che ha un futuro molto importante: la scienza, la medicina, la biologia non si fermano per

Veritatis Splendor

Diploma di perfezionamento, iscrizioni aperte

Iscrizioni ancora aperte per il «Diploma di perfezionamento in bioetica» della Facoltà di bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum che, attraverso l'Istituto Veritatis Splendor, trasmette in videoconferenza le lezioni. Di durata biennale, il Diploma si articola in quattro semestri; gli incontri si tengono il giovedì pomeriggio dalle 15.20 alle 18.30. Argomento della prossima lezione: il concetto ontologico di persona. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 - 0516566211; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it oppure veritatis@bologna.chiesacattolica.it

questo richiederanno sempre ulteriori riflessioni.

Quali sfide ci attendono?

Paradossalmente credo sia quella di andare in profondità: non possiamo sempre rincorrere l'ultima scoperta, l'ultima tecnologia perché tutte alla fine hanno a che fare con la dignità della persona.

Federica Gieri



Sopra, monsignor Domenico Nucci durante una Messa; a fianco, il giorno del suo ingresso nella parrocchia di San Lazzaro, nel 1973



San Lazzaro, la parrocchia celebra i 40 anni dall'ingresso di monsignor Domenico Nucci

Domenica 10 la parrocchia di San Lazzaro di Savena celebrerà il 40° anniversario dell'ingresso del proprio parroco monsignor Domenico Nucci. Alle 10 nella chiesa parrocchiale solenne celebrazione eucaristica alla quale seguirà un momento di festa insieme nella antistante Piazza Bracci.

Caro don Domenico, lei è arrivato qui nel secolo scorso, eppure sembra ieri! Ricordo bene il mio primo incontro con lei, una domenica mattina, nella quale venne a presentarsi al nostro gruppo giovanissimi, con quel calore e quell'affabilità che da sempre la contraddistinguono. Erano gli anni Settanta, immediatamente post conciliari e si respirava il desiderio di vivere quel modo nuovo di essere Chiesa che il Concilio ci aveva regalato: un popolo stretto intorno al suo pastore, che insieme cerca di essere testimonianza vivente dell'incontro con Cristo. Sono stati anni di grande lavoro, ma quello che la rende tanto caro al cuore di noi tutti non sono solo le cose che ha fatto o a cui ha dato vita, ma la sua capacità di essere vicino alla gente, a tutti: quelli che vengono a Messa e quelli che entrano in chiesa solo a Nata-

le, quelli che amano la Chiesa e quelli che la contestano. Per noi che viviamo in parrocchia, lei è pastore e guida, ma per tutti, anche per color che incontra solo durante le benedizioni pasquali, lei è sempre stato un fratello, un compagno di viaggio, un padre. Ci ha sempre insegnato ad essere pazienti, perseveranti, a non perdere la speranza perché, anche nei momenti più bui, il Signore non ci lascia mai soli, è sempre vicino e lo fa attraverso le persone come lei, che hanno sempre un sorriso, una carezza, una parola di speranza, un pensiero che diventa preghiera. Prendo in prestito le parole di un parroco famoso, don Primo Mazzolari che scrive così: «Se non ci fosse il prete in paese! Il cuore più largo, il cuore crocifisso che abbraccia tutti, perdona a tutti, il cuore che vuol bene a tutti». Dicono che nessuna lingua umana sia così eloquente e persuasiva come una virtù ed è così che lei ci ha sempre parlato: con il suo esempio, la sua vicinanza, la sua presenza paterna e affettuosa. E per questo tutti noi le siamo grati e ringraziamo il Signore che ci ha voluto tanto bene!

Donatella Broccoli Conti

Dall'osservatorio del Centro di accoglienza della Caritas una prospettiva di speranza per chi arriva da lontano e sta cercando aiuto

Migranti e rifugiati, la città si apre



Aung San Suu Kyi, un messaggio di pace e riconciliazione



Aung San Suu Kyi dottoressa

Un abbraccio affettuoso quello del cardinale Caffarra alla leader birmana e Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, proclamata dottoressa ad honorem mercoledì scorso dal rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi. E non poteva essere altrimenti, data l'universalità del messaggio che la «cara signora», come è stata apostrofata più volte durante la cerimonia, ha lanciato dal palco dell'Aula Magna. «Vorrei utilizzare questa opportunità per mandare un appello al mondo - ha detto - pensiamo agli altri, così come pensiamo a noi stessi, anzi, mettiamoli davanti». Parole che colpiscono, soprattutto perché quella minuta ed elegantissima donna con la toga rifinita di bianco, colore della facoltà di Filosofia, della cui laurea è stata insignita, quella frase l'ha vissuta, e continua a viverla in prima persona. Con l'impegno costante a salvaguardia del suo Paese e delle persone che ci vivono. Perché «ha fatto della democrazia e della libertà la sua pri-

ma e unica ragione di vita antepoendo la causa del suo popolo alla causa personale, affettiva, familiare», ha ricordato il rettore. Ha parlato da politica Suu Kyi nella sua lettura, «perché questo sono», ha precisato. Aveva due anni quando suo padre, oppositore del regime birmano, è stato assassinato. Per oltre vent'anni è stata costretta agli arresti domiciliari dai militari, senza poter nemmeno dare l'estremo saluto al marito. Ma la sua è stata una lezione per la pace: «Il fine non giustifica mai i mezzi - ha detto -. Se scegliamo mezzi che non sono corretti, anche i fini per quanto possano essere giusti e di grande valore, diventano distorti». E per la riconciliazione: «Non ho mai provato odio nei confronti del potere militare». E se «qualcuno dice che la condanna è essenziale per risolvere i problemi, io invece ho scoperto qualcosa di diverso: che la condanna non fa altro che alimentare il fuoco della paura e dell'odio». (C.D.O.)

DI CATERINA DALL'OLIO

La notizia più allarmante è che i problemi dei migranti e dei rifugiati assomigliano sempre di più a quelli degli italiani che chiedono aiuto tutti i giorni al Centro Caritas di piazzetta Prendiparte. Quasi mille persone (427 donne e 476 uomini) in meno di un anno si sono rivolte al Centro d'ascolto immigrati per ottenere qualche tipo di sostegno o semplicemente per sfogarsi. Vengono soprattutto dal Marocco, ma anche da Romania, Tunisia, Nigeria, Pakistan,

«Bologna - dicono gli operatori - fino a una decina di anni fa non era pronta ad affrontare questa realtà. Oggi la situazione è diversa: pensiamo soprattutto ad ascoltare, e non distribuamo soldi»

Ucraina, Kosovo, Somalia, Camerun, Georgia, Polonia, Moldavia, Senegal, Serbia, Bangladesh, Bulgaria, Albania ed Eritrea. «Il più delle volte bussano alla nostra porta dopo essersi rivolti ai vari sportelli dei Centri sociali - spiega Elisabetta Cecchieri, responsabile dell'Ufficio immigrazione -. Sono stanchi e ancora provati per il lungo viaggio che hanno dovuto sopportare, siano arrivati via mare o via terra. Disillusi per la maggior parte sulle prospettive future e in profonda angoscia per il destino delle loro famiglie». La situazione degli immigrati a Bologna è molto cambiata nel corso degli ultimi anni. «Dal nostro osservatorio - racconta Ilaria - da vent'anni impiegata alla Caritas immigrati - abbiamo assistito a cambiamenti profondi nel tessuto cittadino. Bologna, fino a una decina di anni fa, non era pronta ad affrontare la realtà nascente dell'immigrazione. Non sapeva come far fronte a questo nuovo problema. Oggi la situazione è diversa. Gli ostacoli ci sono, ma anche le istituzioni hanno fatto numerosi passi avanti, alleviando il nostro lavoro». Il Centro d'ascolto della Caritas è un universo diverso rispetto agli altri sportelli cittadini. Si accolgono le persone, ma non sempre si offrono soluzioni immediate. «L'iter è semplice - continua Elisabetta -. Le persone arrivano da noi e vengono ricevute. Non più di otto a testa al giorno, perché

emotivamente altrimenti sarebbe distruttivo. Gli uomini e le donne che si rivolgono a noi hanno delle storie molto difficili alle spalle, fatte di violenze, privazioni, solitudine. Dobbiamo tutelarli». Poi il colloquio, che dura a seconda della necessità dell'assistito. «Cerchiamo di capire quali siano i bisogni primari di chi abbiamo di fronte - continua Francesca, anche lei da vent'anni operatrice della Caritas diocesana - che spesso non coincidono con i primi che ci comunicano. Per questa ragione spendiamo molto tempo ad ascoltarli e a capire il modo migliore per aiutarli». «Voglio anche sfatare il mito dei soldi - prende la parola Elisabetta -. Qui non abbiamo più una cassa e soldi "cash" non vengono elargiti a nessuno. Possiamo invece pagare bollette, biglietti aerei o dei treni, fare entrare nelle liste delle mense e tanti altri piccoli interventi». In generale però (con le dovute eccezioni) al primo incontro non si ottiene nulla. «Aspettiamo almeno il secondo o il terzo. Prima dobbiamo mettere insieme tutti i casi ascoltati e stabilire delle priorità - spiega ancora Ilaria -. Le risorse che abbiamo sono limitate e dobbiamo regolarci su come utilizzarle. Non nascondiamo che, purtroppo, non riusciamo a esaudire le richieste di tutti quelli che si rivolgono a noi». Un lavoro, quello delle tre operatrici, che mette a dura prova ogni giorno, ma che restituisce un'esperienza umana unica. «Qui aiutiamo le persone a ritrovare la propria vita. A volte ci riusciamo, altre no - conclude Elisabetta -. Una volta veniva da noi un ragazzo dell'Est caduto in dipendenza da alcol, cosa non rara tra gli immigrati. A forza di non cedere alle sue richieste, ne è uscito. È stata una grande soddisfazione avere il riscontro di essere riusciti a fare, anche solo una volta, la cosa giusta».

i dati

Una popolazione giovane e composita

Sono oltre 56mila, esattamente 56155 i cittadini stranieri residenti nel Comune di Bologna alla fine del 2012: si tratta del 14,6% della popolazione. Di questi la maggioranza (29533) sono femmine. Il trend dell'aumento degli immigrati è costante: nel 1986 erano appena poco più di 2mila, lo 0,86% della popolazione, e nell'ultimo anno sono aumentati dello 0,9 per cento. Si tratta di una popolazione giovane (oltre un terzo ha fra i 30 e i 44 anni, oltre 12mila tra i 15 e i 29 anni) e di immigrazione recente: oltre 25mila sono immigrati nel periodo 2006-2010. Le nazionalità più rappresentate sono la Romania, il Bangladesh, le Filippine, quindi la Moldova e il Marocco. La grande maggioranza (37480) vive in famiglie con più di un componente, ma ci sono anche poco più di 17mila immigrati che vivono in famiglie unipersonali e un migliaio in istituti di convivenza.

Dopo il restauro rinasce la chiesa di Rigosa

Domenica la grande festa con la Messa del vicario generale, ricordando don Nanni

Domenica 10 novembre si terrà la grande festa di inaugurazione della chiesa di Rigosa restaurata: alle 16 benedizione del complesso ristrutturato e Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; alle 17.30 i «Fint Floyd» in concerto, tribute band che riproporrà le musiche dei Pink Floyd in latino, grande spettacolo di rock; ci saranno mostra fotografica, giochi per i più piccoli, danze rigosane e buffet. Sabato 16 novembre nella rinnovata Sala polivalente presso la chiesa di Rigosa alle 16.30 convegno «Rigosa, il valore di un luogo di pace», intervengono: monsignor Luigi

Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, Rolando Dondarini, docente di Storia medievale e Didattica della storia all'Università di Bologna, Stefano Gamberini, presidente dell'Associazione don Giulio Salmi, Stefano Simoncini, architetto, progettista e direttore dei lavori di restauro della chiesa, Nicola De Filippo, presidente del Quartiere Borgo Panigale e il parroco don Tarcisio Nardelli, che tratteranno temi legati alla vita di don Libero, alla storia del territorio rigosano ed ai lavori eseguiti nella chiesa. «I lavori nella chiesa di S. Maria del Carmine di Rigosa dedicati alla memoria di don Libero Nanni sono terminati - riassume Simoncini - Il percorso progettuale iniziato nell'autunno 2011 e l'esecuzione delle opere durate 5 mesi, hanno consentito il salvataggio della chiesa e delle opere parrocchiali annesse, altrimenti destinati alla chiusura, causa le numerose infiltrazioni di

acqua dalla copertura che stavano per produrre danni irreparabili agli interni. Questo piccolo gioiello di architettura avente una storia millenaria, inserito nel paesaggio agrario a ridosso del torrente Lavino nella prima periferia di Bologna, è così ora pienamente fruibile». «L'impermeabilizzazione delle coperture prosegue - la ricostruzione del manto in coppi antichi ed il rifacimento delle tinteggiature ai silicati di potassio esterne, hanno ridato nuova funzionalità e splendore all'intero complesso ecclesiale. Le opere, fortemente volute dalla diocesi e dalla parrocchia, sono state eseguite dall'impresa RC Edilizia del geometra Roberto Conficoni e dell'ingegner Alessandro Rossi, i quali si sono prodigati per affrontare le numerose difficoltà incontrate legate sia al pessimo stato di conservazione in cui si trovava l'edificio, sia alle avverse condizioni climatiche che hanno caratte-



La chiesa di Rigosa

rizzato il periodo di esecuzione dei lavori. Il sottoscritto, progettista e direttore lavori, pienamente soddisfatto dell'opera eseguita, ha favorito in accordo con la comunità parrocchiale il recupero della sala polivalente al piano terra per avere uno spazio completamente rinnovato, intervento fondamentale per fare rivivere la comunità rigosana. (C.U.)

Workshop sui tirocini

Scuola Centrale Formazione, Aeca, Cefal ed Evt promuovono lunedì 11 novembre un workshop sul tema «Social innovation: le nuove opportunità date dai tirocini professionali». L'incontro si terrà alla Sala Dardani del Cefal (via Nazionale Toscana 1) dalle 14.30 alle 17.30. Interventi di Maria Teresa Castaldi presidente Cefal, Michele Tiraboschi (Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi) Emanuele Massagli e Francesca Fazio (Adapt), Margherita Collareta, Coordinamento enti formativi E. R.



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**Immigrati,
la città si apre**

a pagina 3

**Professione fede,
incontro col cardinale**

a pagina 6

**Giovani, la scuola
di Caffarra**

Symbolum

«Per la remissione dei peccati»

Quali sono i peccati rimessi dal battesimo? Prima di tutto il cosiddetto «peccato originale», cioè quella condizione di non-comunione con Dio nella quale si trova ogni essere umano che viene al mondo. Senza quest'atto potente di Dio, con il quale l'uomo è trasformato dalla grazia, non sarebbe per noi possibile raggiungere con le nostre forze la salvezza e ogni esercizio della virtù sarebbe vano. Il peccato originale, le cui nefaste conseguenze sono sanate dal battesimo, si traduce poi concretamente nella serie dei nostri peccati personali. Il battesimo è caparra di salvezza per tutti i nostri peccati; tuttavia, soprattutto se essi sono oggettivamente gravi e implicano una nostra libera e consapevole responsabilità, quella piena armonia e comunione con Dio ottenuta dal battesimo potrebbe interrompersi, guastarsi. Non sarà mai, però, una frattura irrimediabile: esiste un rimedio efficace che porta a pronta guarigione, cioè il sacramento della confessione, che ristabilisce la comunione originaria; e poi esistono degli «integratori» che insieme con l'imprevedibile confessione possono giovare molto: la preghiera, la carità, l'elemosina, la penitenza e in generale l'esercizio delle virtù. Grazie a tutte queste medicine, la grazia della Pasqua del Signore, diventata per noi attuale nel giorno del battesimo, viene curata e guarita.

Don Riccardo Pane

Successione al vertice della Caritas diocesana: il diacono Marchi sostituisce Paolo Mengoli



Paolo Mengoli

La carità al centro

Mengoli. «In nove anni abbiamo fatto tanto»

DI CATERINA DALL'OLIO

Quasi nove anni a servizio della Chiesa di Bologna tramite la direzione della Caritas diocesana. Paolo Mengoli oggi ha settantatré anni, quando ha accettato di diventare il coordinatore della Caritas ne aveva sessantacinque. «Per me è suonata la campana dell'ultimo giro di bevute al pub - scherza Mengoli -. Mi sono reso conto che era meglio che concentrai le mie energie su un'unica attività. E ho scelto il segretariato "Giorgio La Pira", dove da tanti anni riceviamo poveri e bisognosi. Di tutto non riuscivo più a occuparmi, e sono grato al cardinale Caffarra di avere accolto i miei desideri». Quasi nove anni di attività: un bilancio?

Abbiamo fatto tanto in questi anni, e si può fare altrettanto, se non di più. Con monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas, nel tempo si è costruito un rapporto proficuo e consolidato. Abbiamo collaborato condividendo mezzi e finalità, aspetto non scontato. La rete delle Caritas parrocchiali è quasi completa e

«È stata una scuola importante, dove ho imparato a sentire "l'odore delle pecore"»

questo garantisce una copertura territoriale ampia e solida che, se non altro, dovrebbe alleviare lo stato attuale di miseria in cui vivono molte persone. E questo è stato possibile soprattutto grazie agli oltre 3500 volontari che hanno lavorato con noi a totale e gratuito servizio del prossimo e agli altrettanti che lavorano per le tante associazioni caritative di Bologna. La strada per portare Gesù ai poveri è difficile e parte dallo stringere forte le mani di chi ha più bisogno. Un percorso che ho avuto l'occasione di intraprendere e che conserverò sempre nel cuore.

Cosa si porta dietro dell'esperienza in Caritas?

È stata una scuola importante,

dove ho imparato a sentire «l'odore delle pecore». Sono consapevole che avrei dovuto e potuto tutti i giorni impegnarmi di più e in modo più generoso, a tutto vantaggio dei tanti uomini e donne che continuamente chiedono aiuto, che implorano di essere ascoltati, che gridano per ottenere un segno di solidarietà vera, fosse anche solo un sorriso. In questo mi ha aiutato l'incontro provvidenziale con don Paolo Serra Zanetti che mi ricordava spesso che non è possibile pretendere dalla giustizia ciò che solo la carità può dare.

Come reputa il rapporto con l'amministrazione pubblica in questi anni?

La Caritas diocesana ha una costante e concreta collaborazione con le istituzioni pubbliche. Con alcuni amministratori sono nate anche delle amicizie, oltre che dei rapporti di stima reciproca. Rimango ben consapevole, però, che alla carità evangelica non si può chiedere di surrogare l'ambito amministrativo, perché la Caritas vede nella persona in difficoltà un fratello in Cristo ancor prima che un cittadino titolare di diritti riconosciuti da parte di tutta la comunità civica. La segnalazione di

alcune carenze dei servizi sociali locali va intesa come contributo positivo affinché la macchina amministrativa possa funzionare meglio, per favorire gli utenti in difficoltà.

E adesso cosa farà? Continuerò il mio lavoro alla Confraternita della Misericordia sempre in soccorso ai più bisognosi e rimango a disposizione del cardinale Caffarra, a cui devo molto. La povertà a Bologna è in continuo aumento e di sicuro non c'è da restare fermi neanche un attimo. Lascio l'incarico ancora nel pieno delle energie e posso rendermi utile in diversi modi. Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno collaborato con me in questi anni, in particolare i componenti la Giunta direttiva, le Fondazioni bancarie che sono state generosissime e le cui donazioni sono state spese fino all'ultimo centesimo per i meno abbienti, e tutti i membri del clero con cui ho avuto il piacere di confrontarmi. È soprattutto a queste relazioni a cui devo il bilancio positivo di questa mia lunga parentesi di vita. Merito mio? No senz'altro. Si chiama Provvidenza.

Marchi. «Parrocchie, un lavoro da continuare»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sessantotto anni, sposato con Carla, due figlie una di 23 anni e l'altra di 36, quest'ultima anch'essa sposata e con tre figli. È il «ritratto» anagrafico e umano del diacono permanente Mario Marchi, da pochi giorni nuovo direttore della Caritas diocesana. Marchi è da alcuni anni pensionato, ma ha lavorato a lungo come tecnico commerciale in un'azienda di progettazioni e forniture per aziende di packaging.

Quale percorso ha fatto nella Chiesa bolognese e in particolare nella Caritas?

Da molti anni sono impegnato nella mia parrocchia, Sant'Antonio da Padova alla Dozza, e qui ho intrapreso il percorso per divenire Diacono permanente: sono stato ordinato nel 2009. Come Diacono sono impegnato all'Ospedale Sant'Orsola, sotto la guida del vicario curato che è anche il mio parroco, monsignor Giovanni Nicolini: vengo chiamato soprattutto ad assistere persone in pericolo di vita. Ma da molto prima di divenire Diacono sono

impegnato anche nella Caritas, in particolare dal 2001 «lavoro» come volontario alla Mensa della fraternità del Centro San Petronio. Gli altri impegni sopravvenuti, compresi quelli familiari, hanno reso meno assiduo questo impegno, ma almeno una volta alla settimana ci vado tuttora, e sono membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione San Petronio. La nomina a direttore della Caritas le è giunta inattesa? Assolutamente, tanto che mi sono subito chiesto «perché io?». Poi però ho capito che non avevo motivo per dire di no. Questo incarico è una bella avventura che può darmi sicuramente gioia; e poi, per me le chiamate sono, e sono sempre state, sollecitazioni a una continua conversione, a rimettermi sempre in gioco nonostante l'età che avanza. Ha già qualche idea e qualche programma per il suo incarico? Premetto anzitutto che ancora non conosco tutti gli aspetti e tutte le implicazioni dell'impegno che mi verrà richiesto, anche se so che la fatica sarà inevitabilmente molta. Una cosa certamente mi è chiara: negli

ultimi anni è stato svolto, soprattutto dal mio predecessore, un grande lavoro per ampliare il numero e l'attività delle Caritas parrocchiali, e così creare una «rete» sul territorio che ci permetta di «avere il polso» della situazione reale. Il mio primo impegno sarà portare avanti questo lavoro, perché lo considero un'opera fondamentale.

Il cardinale Caffarra, che della Caritas diocesana è il presidente, ha sempre molto insistito sul fatto che la Caritas stessa non è una onlus o un ente di beneficenza, ma qualcosa di più...

Lo spirito che ci deve animare è quello di stare vicini a chi ha bisogno, non con un'elargizione meccanicistica di beni o di servizi, ma con una vicinanza umana e spirituale. In questo senso è importante anche il rapporto con le istituzioni pubbliche: occorre collaborare, ma mantenendo la propria identità. Se poi l'azione delle istituzioni verso i più poveri è carente, dobbiamo sollecitarle a fare di più: siamo chiamati a una collaborazione che sollecita e pungola.

Quali sono a suo parere, oggi in diocesi, le maggiori emergenze sul fronte della povertà? C'è sicuramente un aumento

«Nel rapporto con le istituzioni siamo chiamati a una collaborazione che pungola, mantenendo la nostra identità»

costante del bisogno materiale, derivato da vari fattori: la perdita del lavoro, anzitutto, poi la crisi delle famiglie, che si spezzano e lasciano i diversi componenti soli con i loro problemi. Da ciò nascono un gran numero di «nuovi poveri» che si affiancano ai tradizionali utenti dei Centri della Caritas (1 senza fissa dimora); e la cosa più grave è la disperazione nella quale queste persone cadono e dalla quale rischiano di non più riemergere. Di fronte a ciò, un'azione molto importante da portare avanti sarà quella dell'«Emergenza famiglie», che ha dato ottimi risultati e che andrà rafforzata da un'opera di sostegno fra famiglie, con le più abbienti che si facciano carico delle più bisognose.



Testoni

Uno spettacolo pericoloso

Non solo uno spettacolo, ma il veicolo di un'ideologia «gender» discutibile e pericolosa, specie se proposta ai bambini: è il giudizio che emerge da numerose parti sullo spettacolo «La bella Rosaspina addormentata», promosso martedì scorso da Gender Bender e nel quale si propone un ambiguo bacio tra la principessa Rosaspina e un essere che appare uomo, ma in realtà è una donna. Sul valore educativo delle favole abbiamo sentito Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna. «È bene raccontare le fiabe di

magia ai bambini - dice la docente - e per diversi motivi. In primo luogo il raccontare sta dentro la relazione con gli adulti significativi. Poi, per lo specifico contenuto simbolico delle fiabe di magia, strutturate sulla lotta fra il bene e il male, con una centralità dell'eroe/eroina che riuscirà sempre a superare ostacoli e trame insidiose e a vedersi riconosciuto come "principe/principessa". In questo senso la fiaba in generale funziona davvero come "profezia rassicurante", promette, con la crescita, la realizzazione dell'autonomia adulta». «La fiaba - prosegue - promuove la speranza (non le illusioni in quanto tali), e la speranza è

una di quelle basilari energie orientate dell'io per cui noi accettiamo di vivere e di dare la vita ad altri. La dimensione fantastica propria della fiaba introduce inconsciamente a quello che in futuro sarà il senso di trascendenza, virtù importante dell'io adulto, attraverso la comunicazione di un universo simbolico, cui la mente umana è predisposta». «È inevitabile - dice ancora Moscato - che si producano sempre nuove versioni delle fiabe. Però io farei una differenza, soprattutto riferendoci alla fiaba di magia, che per secoli si è rinnovata solo attraverso la trasmissione orale, e i prodotti letterari o filmici in cui l'autore introduce, non tanto una reinterpretazione degli archetipi, ma una

specifica intenzionalità soggettiva, talvolta "ideologica", tentando di forzare la struttura archetipica e l'universo simbolico mediato da quella fiaba, come per accrescere la forza della propria ideologia per mezzo dell'efficacia comunicativa propria della fiaba. Lo fanno alcuni messaggi pubblicitari oggi». E lo fa, conclude Moscato, lo spettacolo del Testoni: «l'operazione suppone che le fiabe contengano solo stereotipi, e che perciò si possano trattare e forzare ideologicamente come un qualsiasi spot pubblicitario: una «vendita», insomma, di ideologia, particolarmente odiosa perché rivolta a i bambini.

Chiara Unguendoli

La manifestazione di protesta dei genitori

Una manifestazione silenziosa ma eloquente: è quella inscenata martedì scorso da un folto gruppo di genitori davanti al Teatro Testoni. Bersaglio dei manifestanti, tutti genitori di bambini piccoli, lo spettacolo «La bella Rosaspina addormentata», promosso da Gender Bender. «Questa non può passare come cultura dominante - hanno affermato con decisione i manifestanti - Altrimenti si affermerebbe un totale relativismo educativo». «Così non si promuove l'educazione di nessuno - hanno sottolineato - si crea confusione e basta. La realtà è che siamo generati maschi o femmine, e questo va mostrato ai nostri figli. Il resto è finzione». «E non ci si venga a dire che il Testoni è un teatro per la famiglia - hanno concluso - Noi non ci sentiamo affatto rappresentati da queste iniziative». (C.D.O.)